



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

Il profilo dello studente
nella scuola cattolica

Legge 62/2000: vent'anni
di parità scolastica!

L'eccellenza
nella scuola italiana

Psicologa in classe
all'insaputa dei genitori.
È violenza privata?

18

ANNO V

GENNAIO-FEBBRAIO 2020



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Clara Biella

Sebastiano De Boni

SEGRETARIO

Francis Contessotto

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA

Andrea Andretto

Pietro Cattaneo

Vitangelo Denora

Mariella D'Ippolito

CONSIGLIERI

Bruna Calgaro

Francesco Macrì past-president

Maria Paola Murru

Stefano Serafin

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Angelica Zippo

CALABRIA

M. Ausilia Chiellino (Referente)

CAMPANIA Francesco Monti

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Lorenzo Teston

LAZIO Clara Biella

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Giorgio Zucchelli

MARCHE – UMBRIA

Ines Buscain

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Piero Cattaneo

PUGLIA – BASILICATA

Giacomo Cecere

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Carmela Prencipe

TRENTINO ALTO ADIGE

Michele Canella

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** L'agenda 2020
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** L'onere di essere paritaria
GIANNI EPIFANI
- 4** **ATTUALITÀ** Etica e mondo digitale
ROSA MUSTO
- 9** ANDREA PORCARELLI Il profilo dello studente
nella scuola cattolica
- 13** **L'OPINIONE** Legge 62/2000: vent'anni di parità
VIRGINIA KALADICH scolastica! A che punto siamo
con la libertà di scelta educativa?
- 18** **INCONTRI** Scuola e disabilità. Quell'inclusione
SIMONE CHIAPPETTA che riporta la Persona al centro
della formazione
- 22** **APPRENDERE** Le due madri,
ANTONIO SCATTOLINI Capolavoro di armonia ed equilibrio
- 26** TIZIANA PEDRIZZI L'eccellenza
nella scuola italiana
- 31** **STORIE** La bellezza e i giovani
STEFANIA CAREDDU salveranno il mondo
- 35** STEFANIA CAREDDU Bello da Dio
- 39** **NORME E SENTENZE** Psicologa in classe all'insaputa
NOVELLA CATERINA dei genitori. È violenza privata?
- 43** **APPROCCI** Violenza di genere:
MARISA CIARFELLA parliamone
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Cambiamento
VINCENZO CORRADO ed educazione
- 51** **CINEMA** Un barlume di speranza
ALESSANDRA DE TOMMASI nel buio
- 53** **LIBRI** La felicità
EMANUELA VINAI è una piccola cosa
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

L'agenda 2020

E un anno ricco di anniversari e avvenimenti, questo 2020. L'anno si apre con un nuovo Ministro a cui vanno i nostri auguri di buon lavoro, anche per un proficuo dialogo con le scuole paritarie.

Si conclude il decennio dedicato dalla Conferenza Episcopale Italiana all'educazione con gli Orientamenti 2010-2020: *Educare alla vita buona del Vangelo*. Alla scuola ricordavano "il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire il futuro, concorrere, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune". Sarà importante chiedersi quali percorsi sono stati intrapresi per il raggiungimento di questi obiettivi. La riflessione che *Docete* propone sul *Profilo in uscita dello studente della scuola cattolica* può essere una buona occasione per capire a che punto siamo e quali prospettive proporre all'attenzione delle nostre scuole.

Il prossimo dieci marzo, la Legge 62 sulla Parità compirà vent'anni. Dopo quattro lustri, però, in Italia ancora non è garantita ai genitori la libertà di scelta educativa per i loro figli. La FIDAE auspica che su questo tema ci sia un vero lavoro di rete insieme a tutte le realtà rappresentative delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana.

Il 14 maggio, papa Francesco ci invita a Roma per "Ricostruire il patto educativo globale". La FIDAE sta organizzando occasioni di riflessioni per individuare percorsi possibili.

Infine, il 5 dicembre, la FIDAE spegnerà settantacinque candeline! Ci saranno occasioni per rileggersi e lanciare nuove prospettive.

Duc in altum!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

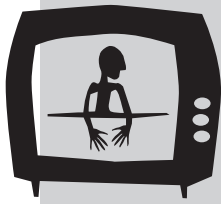
L'onere di essere paritaria

Vent'anni fa, il Parlamento approvava la legge recante “Norme per la parità scolastica”; nasceva così il sistema scolastico pubblico integrato, composto da scuole statali e scuole paritarie.

Tale legge ha reso operativa una previsione già contenuta nella Costituzione, all'articolo 33, in virtù della quale l'istruzione risulta essere un concorso di iniziativa statale e privata, in una cornice legislativa composta da norme generali, principi fondamentali e livelli essenziali delle prestazioni (*La Repubblica istituisce scuole statali... Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole*).

Da allora esiste una precisa procedura e dei requisiti certi per il riconoscimento della parità di un istituto scolastico (*La legge fissa i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità*); tutto ciò in ossequio ai principi costituzionali del pluralismo e dell'uguaglianza (*assicurare... ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali*).

E allora, perché frequentare una scuola paritaria ha un costo? La Costituzione, nel riconoscere il diritto dei privati di istituire scuole, precisa “*senza oneri per lo Stato*”. Ma cosa significa esattamente? Lo Stato non può in alcun modo finanziare l'istruzione privata? Su questa espressione è sempre stato vivo il dibattito. Tra le varie interpretazioni che chiariscono i limiti del *senza oneri* mi piace ricordarne una contenuta nella relazione illustrativa della legge sulla parità, che in sintesi chiarisce come l'intervento economico dello Stato non è da intendersi a favore delle scuole ma a sostegno degli studenti e delle famiglie, nel rispetto dei principi di uguaglianza e pluralismo. Questo in teoria, ma la realtà è ancora un'altra storia.



ETICA E MONDO DIGITALE

ROSA MUSTO

Docente di Sociologia delle professioni, Università Guglielmo Marconi, Roma

Non ci può essere progresso senza responsabilità e senza etica. È un concetto che sta entrando anche nel mondo digitale, che del progresso è un emblema. Dalla costruzione delle macchine di intelligenza artificiale all'uso della rete, tutto inizia a essere declinato secondo questo paradigma, che occorre far entrare anche nelle scuole e cristallizzare in un curriculum specifico.

ETICA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'origine greca di *Êthos*, che significa "costume", "comportamento", "consuetudine", ci conduce al significato attuale della parola *Etica* riferita ai principi che consentono all'uomo di saper distinguere il bene dal male in un dato periodo spazio-temporale.

L'etica è come una bussola, rappresenta non il diritto positivo, ma il sentire comune, caratteristica puramente umana, che anticipa la norma giuridica, divenendo una delle fonti del diritto¹. L'etica, quando si trasforma in codice, intende voler marcare cosa sia giusto e cosa sbagliato in un determinato luogo e in un determinato lasso temporale per una comunità. Poi, sempre l'etica, segue un continuo ciclo di innovazione, riprende a fare pressione sulla società, generando opinione pubblica, per-

ché il legislatore e le corti possano giungere alla scrittura e all'approvazione di nuove regole.

Anche il mondo digitale non resta, né può restare, impermeabile all'etica. La elaborazione dei codici di programmazione per le nuove tecnologie, che sono regole matematiche e di comportamento informatico, non possono ignorare codici etici nella loro relazione con l'uomo.

Lo si comprende chiaramente pensando alle *Machine learning* di *intelligenza artificiale (AI)*, che aiutano l'uomo a gestire settori complessi e delicati quali sicurezza, *privacy*, salute, giustizia, politica, mercati. Gli algoritmi che ne sono alla base processano e analizzano migliaia di dati, grazie ai quali l'uomo trae benefici in svariati ambiti, con un ritmo di crescita esponenziale.

Questo progresso però non porta lontano se non è supportato da principi quali responsabilità, trasparenza ed etica appunto. Da qui, l'iniziativa della UE di

¹ NORBERTO BOBBIO (1961), *Consuetudine. Enciclopedia del diritto*, Milano, ed. Giuffrè (2015) <http://www.dirittoditutti.giuffre.it/>

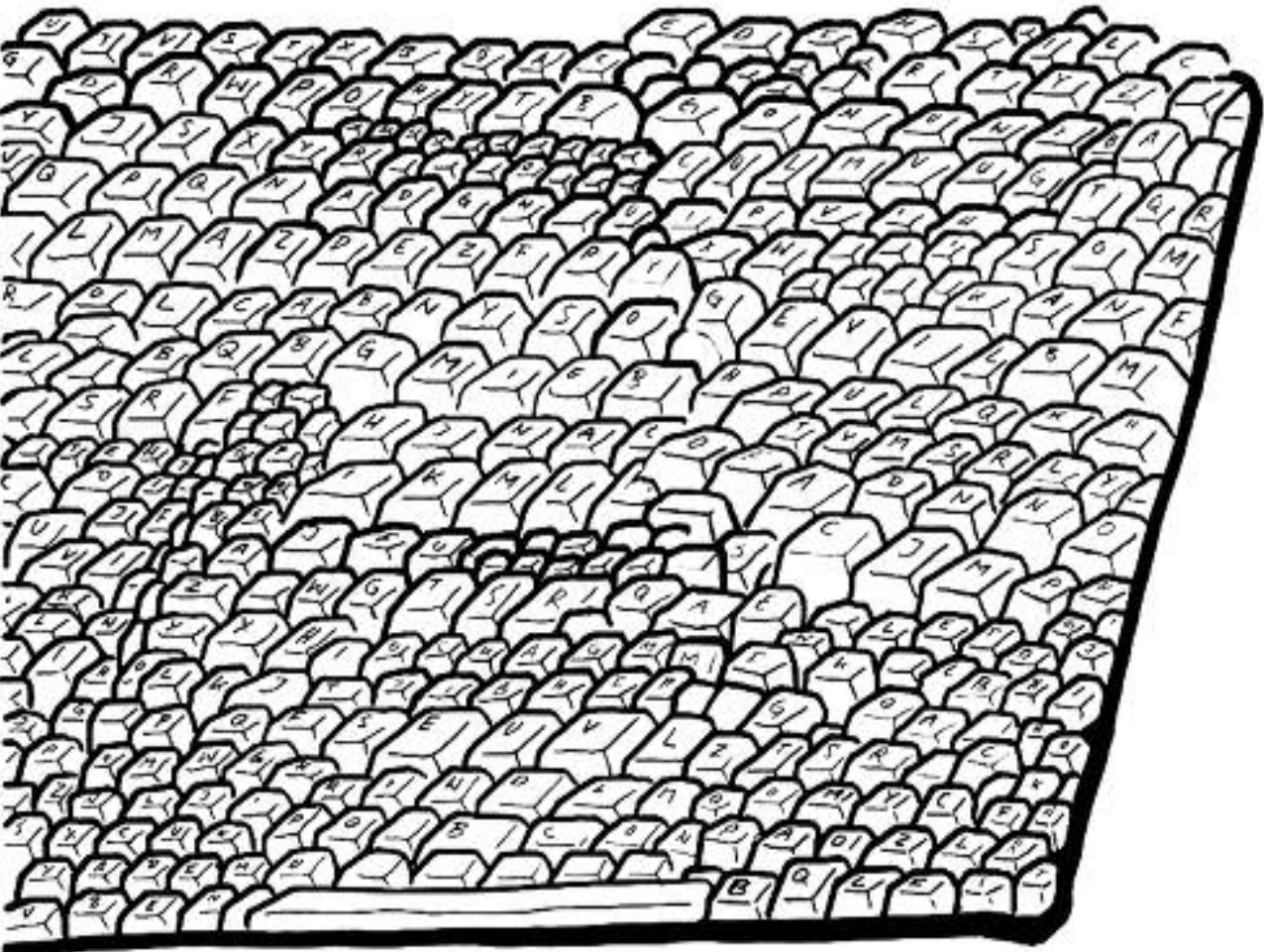
produrre un Codice etico di orientamento sullo sviluppo e l'uso delle intelligenze artificiali. L'etica va quindi connessa anche al mondo digitale, un mondo da non ritenere irreali, bensì "reale-non fisico", con le parole dell'esperta Taddeo².

² Mariarosaria Taddeo, esperta di etica e filosofia dell'informazione; la sua ricerca si concentra sui temi della cyber-sicurezza, dei cyber-conflitti e dell'etica dei dati. È filosofa dell'Università di Oxford e dell'Alan Turing Institute di Londra.

Riconoscere un sistema etico è fondamentale per garantire la coesistenza del progresso con le tutele.

I dati sono informazioni importanti da tutelare e le linee guida europee e l'Agenda digitale³ indicano come agire in tal senso, ponendo al centro l'uomo, nel

³ <https://www.agendadigitale.eu/cittadinanza-digitale/gdpr-tutto-cio-che-ce-da-sapere-per-essere-preparati/>





rispetto dei diritti fondamentali e della solidità tecnologica, anche contro gli *hackers*.

Le linee guida europee sono proposte per l'adesione volontaria a società private, autorità pubbliche, enti di ricerca, istituzioni e anche privati, proprio per creare una realtà che scelga di agire seguendo un *modus operandi* comune, osservando coordinate precise e riferite a inclusione, rispetto delle diversità, qualità dei dati, controllo e consenso umano, trasparenza e principi etici attenti al beneficio umano, di non danno, di autonomia, di giustizia, di comprensibilità, di dignità umana, di uguaglianza, di equità, non discriminazione, fino a toccare contenuti avveniristici, come il tema della coscienza artificiale.

ETICA E WEB

Ma non è solo nello sviluppo delle macchine che l'etica riveste un ruolo importante. Anche nell'uso quotidiano delle rete, da parte di milioni di cittadini, non si può prescindere da considerazioni di natura etica. Tim Berners-Lee, creatore del World Wide Web, ha detto: *“Se me lo avessero chiesto dieci anni fa, avrei detto che l'umanità avrebbe fatto un buon lavoro con Internet... ma mi sbagliavo”*. Ed è proprio partendo da questa considerazione che è nato, su suo impulso, la prima esperienza che riguarda la condotta etica di chi utilizza le nuove tecnologie della comunicazione digitale; si tratta del Contratto per il WEB della World wide web Foundation, nato a seguito

Anche il mondo digitale non resta, né può restare, impermeabile all'etica

Riconoscere un sistema etico è fondamentale per garantire la coesistenza del progresso con le tutele

dei fenomeni negativi generati dall'uso scorretto di Internet nelle reti.

La finalità del contratto è di rendere Internet una realtà dinamica e produttiva, un modello dove siano in vigore regole chiare. Si basa su nove principi, elaborati con l'aiuto di più di ottanta tra organizzazioni e società mondiali. Costoro hanno lavorato per elaborare tale documento e diffonderlo. Il Contratto protegge il web, riconosciuto come bene pubblico e diritto fondamentale per ciascuno, operando in

tromisure, per cui il suo *Contratto del web* può consentire la neutralità di rete auspicata al momento della nascita di Internet.

Il Contratto protegge il web, riconosciuto come bene pubblico e diritto fondamentale per ciascuno, operando in modo da bloccare la deriva di cattiveria, disinformazione e l'utilizzo politico malsano

LE 9 REGOLE DI BERNERS-LEE

• *3 riguardano i governi, impegnati nel garantire il rispetto della privacy.*

• *3 interessano le aziende, coinvolte sul fronte dello sviluppo di tecnologie che migliorino l'umanità, tenendo sempre come orizzonte il rispetto della privacy, l'uso corretto dei dati, l'accessibilità dei prezzi.*

• *Altre 3 riguardano i cittadini, invitati a collaborare, nel loro agire quotidiano, per promuovere il rispetto della dignità umana.*

modo da bloccare la deriva di cattiveria, disinformazione e l'utilizzo politico malsano che sta alimentando la rete. Importante è anche la sua opzione didattica da diffondere nelle scuole.

Berners-Lee ha fatto notare come l'incitamento all'odio, la disinformazione e l'abuso sono proliferati online senza con-

Con questo contratto viene richiesto di proteggere i dati degli utenti dalla vendita, dal furto e dall'uso improprio. Il contratto chiede un internet accessibile e conveniente, il rispetto della *privacy* e lo sviluppo di tecnologie che supportino l'uomo e il progresso dell'umanità.

Anche i cittadini sono chiamati a impegnarsi a essere creatori e collaboratori nella costruzione di comunità rispettose della dignità umana. Facebook e Google hanno già sottoscritto il contratto proposto. Chiunque può firmare tale documento, sia come azienda, sia da libero cittadino anche per fare aumentare la fama di questo appello e far propri i suddetti nove principi⁵ che dovrebbero rendere internet un luogo positivo e proattivo.

Il contratto consente di utilizzare e diffondere software e hardware con licenze aperte; condividere linee guida per incre-

⁵ Tutti i dettagli sono disponibili sul <https://contractfortheweb.org/>

mentare un web a misura di cittadino; adottare uno stile di comunicazione non aggressivo e villano nelle discussioni online; aumentare i messaggi in favore delle minoranze escluse; optare per prodotti e servizi attenti alla *privacy* e alla non diffusione di informazioni personali che violano la riservatezza.

I governi che si sono dimostrati attivi nella realizzazione del contratto web sono al momento quelli di Germania, Francia, Spagna, in qualità di osservatrice esterna, e il governo locale di Londra.

ETICA E DIGITALE A SCUOLA

Naturalmente il discorso può e deve riguardare anche le scuole e la loro funzione educativa.

Oltre all'ipotesi di aderire al Contratto per il web, col fine di partecipare alla promozione di buoni comportamenti, e divulgarne i principi, affinché diventino patrimonio dei ragazzi, sulla questione dello sviluppo di un comportamento etico nel mondo del digitale è intervenuto anche il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD), un pilastro della legge 107/2015, che promuove l'innovazione del sistema scolastico e prevede, tra le sue tante azioni, anche lo stimolo a lavorare e costruire un curriculum di cittadinanza digitale.

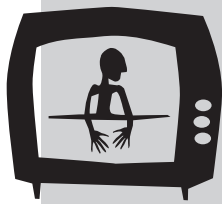
Appare sempre più urgente, infatti, combattere la diffusa ignoranza e l'inconsapevolezza degli effetti dell'agire in rete e questo è possibile anche attraverso l'elaborazione di progetti formativi curricolari,

coerenti con le nuove modalità didattiche, che pongano al centro lo sviluppo nello studente delle competenze di cittadinanza, compresa quella digitale.

La cosiddetta "generazione web" dovrebbe essere identificata non solo per le abilità nella gestione tecnico/strumentale della dimensione digitale ma anche per l'aver acquisito una nuova consapevolezza di quello che significa essere cittadini digitali, in termini di diritti, doveri, responsabilità, processi di causa-effetto, modalità di comunicazione, ecc...

Il compito dell'insegnante è di accompagnare i giovani nell'elaborazione di una nuova coscienza degli effetti del loro agire in rete e del quadro di responsabilità di riferimento; una finalità che impegna tutta la progettualità del mondo scolastico, da quella d'istituto a quella di classe a quella propria delle aree disciplinari, in un'ottica d'integrazione e avendo come orizzonte strategico le competenze di cittadinanza.

Il mondo della scuola può quindi senz'altro contribuire a porre le basi per la costruzione di nuovi paradigmi etici, sociali e culturali, utili a un uso consapevole e rispettoso del web, agendo da educatore per il contenimento, da bussola/regolatore dei comportamenti umani, per edificare una cultura della riservatezza nel mondo della comunicazione web e cioè per educare all'etica digitale da trasmettere oggi e domani, a ogni nuova generazione.



IL PROFILO DELLO STUDENTE NELLA SCUOLA CATTOLICA

ANDREA PORCARELLI

Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale all'Università di Padova

Dal punto di vista normativo, se per il primo ciclo esiste un profilo in uscita dello studente, idoneo a fungere da "bussola pedagogica", per il secondo manca un analogo riferimento, essendo il PÉCUP una presentazione delle caratteristiche generali dell'offerta formativa delle scuole. Il ruolo delle scuole cattoliche nella riflessione sul tema.

Le riflessioni che riguardano il profilo dello studente in genere e quello di scuola cattolica in particolare hanno radici lontane e ragioni pedagogiche a noi più vicine. Alle radici di tale riflessione sta l'idea che da sempre anima coloro che svolgono un'attività educativa, sin dai tempi dei poemi omerici, che delineano il profilo ideale del guerriero valoroso e dell'uomo astuto, capace di cavarsela in ogni occasione; ma possiamo pensare anche all'immagine del "doctus orator", delineata da Marco Tullio Cicerone, per arrivare a quella del "vir bonus dicendi peritus", uomo di valore, esperto nell'arte del parlare, che viene attribuita a Catone e ripresa in seguito da Seneca e Quintiliano, il quale dedica l'ultimo libro della sua *Institutio oratoriae* a delinearne il profilo.

Il tema del profilo dello studente è stato al centro di diversi documenti nazionali che hanno ri-delineato a più riprese il volto del sistema educativo di istruzione e formazione

Venendo al dibattito pedagogico recente, vedremo come il tema del profilo dello studente sia stato al centro di diversi documenti nazionali che hanno ri-delineato a più riprese il volto del sistema educativo di istruzione e formazione, soprattutto dopo l'approvazione della legge 53/2003.

**IL PROFILO DELLO STUDENTE
COME "BUSSOLA PEDAGOGICA"
O STANDARD
DEGLI ESITI DI APPRENDIMENTO**

Nelle premesse generali ai programmi scolastici, lungo tutta la storia repubblicana, sono sempre state date indicazioni complessive sulla paideia di riferimento, come si può leggere già nei programmi della scuola elementare del 1955, in cui

si afferma che il fine dell'istruzione primaria è di «assicurare alla totalità dei cittadini quella formazione basilare della intelligenza e del carattere, che è condizione per un'effettiva e consapevole partecipazione alla vita della società e dello Stato» (DPR 503/1955). Lo stesso si può dire di quelli della scuola media unica, che «concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva» (L. 1859/1962). Si tratta di dichiarazioni di intenti che esprimono il modo in cui le norme della Repubblica affidano alle scuole (statali e paritarie) un mandato educativo che è parte della loro missione sociale.

Più specifica è la funzione pedagogica assunta dal PECUP (*Profilo Educativo Culturale e Professionale dello studente*) introdotto con il D. L.vo 59/2004, in cui si afferma che esso esplicita ciò che ogni studente «deve *sapere* (le conoscenze disciplinari e interdisciplinari) e *fare* (le abilità operative o professionali) per *essere* l'uomo e il cittadino che è lecito attendersi che sia» al termine del primo ciclo. Nel contesto di tale impianto normativo (la «riforma Moratti»), il PECUP aveva esplicitamente il ruolo di «bussola pedagogica», sia per la determinazione degli obiettivi generali del processo formativo, che degli obiettivi specifici di apprendimento, ma anche in quanto «garanzia dell'unità e del coordinamento di tutti gli interventi educativi e didattici posti in essere dalle istituzioni formative formali e, possibilmente, anche

non formali e informali»¹. Tale funzione era concepita nel quadro di un intenso processo di «personalizzazione» della didattica, che – in quel frangente – era anche formalizzata come tale negli stessi documenti nazionali, ma incontrava resistenze in una parte del mondo degli insegnanti.

Il PECUP venne eliminato dalle Indicazioni per il Curricolo del 2007 (D.M. del 31/07/2007) e reinserto – con il nome di *Profilo dello studente* – in quelle del 2012 (D.M. 254 del 16/11/2012), per quanto riguarda il primo ciclo e con modalità più travagliate nelle Indicazioni per il secondo ciclo. Non è questa la sede per un'analisi comparata di tali documenti, ma possiamo dire che il Profilo predisposto per il primo ciclo ha un impianto molto vicino a un'ispirazione di tipo personalista e, nel contesto di un corretto approccio alla didattica per competenze², potrebbe continuare a svolgere la funzione di «bussola pedagogica» che abbiamo sopra descritto. I profili redatti per il secondo ciclo appaiono più simili alle premesse generali dei programmi ministeriali di cui si è detto e si configurano più come presentazioni delle caratteristiche generali dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche, che come strumenti per una didattica perso-

¹ G. BERTAGNA, *Dietro una riforma. Quadri e problemi pedagogici dalla riforma Moratti (2001-2006) al "cacciavite" di Fioroni*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008, p. 57.

² Rinviamo per questo al nostro: A. PORCARELLI, *Progettare per competenze. Basi pedagogiche e strumenti operativi*, Diogene Multimedia, Bologna 2016 (e alla bibliografia ivi indicata).

nalizzata. Si potrebbe dire che in qualche modo contengono l'indicazione di alcuni esiti di apprendimento (*competenze attese*), che rappresentano un'altra filosofia con cui considerare il profilo in uscita, in un senso meramente funzionalista, standardizzato, legato ai risultati di apprendimento. Paradigmatico in tal senso il *Profilo culturale, educativo e professionale dei Licei* (DPR 89/2010, all. A), il cui "soggetto logico" non è lo studente, bensì l'offerta formativa dell'istituzione scolastica.

**PER UN PROFILO
DI STUDENTE
DI SCUOLA
CATTOLICA**

La scuola cattolica ha un progetto educativo che non si contrappone a quello della scuola statale, ma si configura con una propria ispirazione e identità, il cui elemento di forza essenziale è proprio quello di avere punti di riferimento per una paideia condivisa (tra gli insegnanti), alla base di una proposta educativa chiara, anche per le famiglie.

Da un lato vi è il legame con un'antropologia fondata sul Vangelo, che dà all'idea della "centralità della persona" uno spessore peculiare. Nel documento vaticano specificamente dedicato alla scuola cattolica del 1977, si afferma che essa "è finalizzata alla comunicazione

critica e sistematica della cultura in ordine alla formazione integrale della persona, persegue tale fine nella visione cristiana della realtà (...) mira a formare il cristiano nelle virtù che lo specificano e lo abilitano a vivere la vita nuova nel Cristo consentendogli di collaborare in fedeltà all'edificazione del regno di Dio"³.

A quasi mezzo secolo di distanza il documento che la CEI dedica alla scuola cattolica ripropone tale finalità con modalità che si incarnano nel contesto del

riconoscimento della parità scolastica – intervenuto nel frattempo – e affermando che "la proposta educativa della scuola cattolica si distingue per la sua intenzione di mettere in feconda sinergia il perseguimento dei valori profondamente umani legati alla verità,

alla giustizia, all'amore universale e alla libertà mediante l'accostamento onesto agli insegnamenti del Vangelo di Gesù Cristo.

La sua originalità partecipa dunque della *novità cristiana*, in quanto capace di generare un progetto educativo con una sua visione specifica del mondo, della vita, della cultura e della storia, ma nella

***Il Profilo predisposto
per il primo ciclo
ha un impianto molto vicino
a un'ispirazione
di tipo personalista [...].
I profili redatti
per il secondo ciclo
appaiono più simili
alle premesse generali
dei programmi ministeriali***

³ SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, Roma 19 marzo 1977, n. 36.

quale in ogni caso a essere messa al centro è la persona umana e la sua dignità”⁴.

In un tempo di emergenza educativa, in cui si rileva una generalizzata crisi di una *paideia* condivisa, le scuole cattoliche possono costituire un eccezionale “laboratorio culturale”, in cui è possibile

il riferimento esplicito a una *paideia* di riferimento, che avrà una funzione tanto più efficace, quanto più sarà chiara e dichiarata. Nel 2011 fu avviato un progetto di ricerca-formazione⁵ mirante precisamente a definire un *Profilo dello studente di scuola cattolica*, che purtroppo non si è concretizzato in un documento da adottare con tale funzione, anche perché in quegli stessi anni uscivano i profili elaborati dal MIUR, che abbiamo citato sopra.

I tempi sono maturi per riprendere tale progetto ed elaborare il profilo a cui qui ci riferiamo. La scuola cattolica non è

⁴ CEI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L’UNIVERSITÀ, *La scuola cattolica risorsa educativa della chiesa locale per la società. Nota pastorale*, Roma 11 luglio 2014, n. 12.

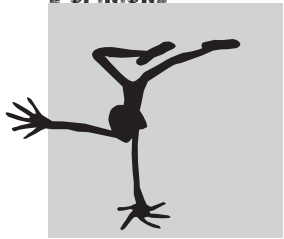
⁵ Il progetto coinvolgeva il Centro Studi Scuola Cattolica e la FIDAE nazionale ed è stato attuato in 5 regioni italiane; anche chi scrive ha partecipato – in qualità di formatore – ad alcune azioni di tale progetto.

chiamata a “sostituire” i profili elaborati dal MIUR, ma potrebbe utilmente inte-

grarli, soprattutto dove risultano più deficitari (come nel caso del *Profilo dei Licei*, che non prevede nemmeno un profilo dello studente). Un discreto modello di riferimento può essere il *Profilo dello stu-*

dente previsto per il primo ciclo, in cui – si è detto – possiamo cogliere un impianto generale di tipo personalista, certamente compatibile con una *paideia* di scuola cattolica. Si tratterebbe di innestare in tali profili quello che è lo spirito che anima (o dovrebbe animare) le scuole cattoliche, ovvero la capacità di realizzare – nel contesto di una visione antropologica fondata sul Vangelo – una sintesi di fede e cultura, che si traduca in una tensione costante e in strumenti culturali efficaci. Quindi aiutare ciascuna persona a rigenerare in sé una sintesi unitaria (*unità del sapere*) che sia a un tempo la cornice per gli orizzonti di senso di un progetto di vita capace di confrontarsi in modo serio e leale con la visione dell’uomo proposta da Cristo, nella convinzione che il suo messaggio sia davvero in grado di *svelare l’uomo all’uomo* e, quindi, di generare un profilo educativo e culturale convincente e credibile.

In un tempo di emergenza educativa, in cui si rileva una generalizzata crisi di una paideia condivisa, le scuole cattoliche possono costituire un eccezionale “laboratorio culturale”, in cui è possibile il riferimento esplicito a una paideia di riferimento



a cura di
VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

LEGGE 62/2000: VENT'ANNI DI PARITÀ SCOLASTICA! A che punto siamo con la libertà di scelta educativa?

Inizia con questo numero un breve viaggio volto a indagare se il pluralismo scolastico sia davvero garantito, dopo essere stato formalmente riconosciuto dal legislatore. Attraverso le voci di esperti e operatori del settore, si cercherà di capire lo stato dell'arte della parità scolastica in Italia.

Oggi, dopo vent'anni dall'entrata in vigore della legge sulla parità scolastica, una piena libertà di scelta educativa non può dirsi pienamente garantita

Come stabilito dalla legge 62/2000, il nostro sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole pubbliche statali e paritarie gestite, queste ultime, dai privati e dagli Enti locali, al fine di garantire la libertà di scelta educativa in un contesto di pluralismo scolastico, ispirato ai principi della Costituzione italiana e del diritto europeo. Oggi, dopo vent'anni dall'entrata in vigore della legge sulla parità scolastica, una piena libertà di scelta educativa non può dirsi pienamente garantita.

Accompagneremo questo 2020 con una serie di riflessioni sul tema intervistando anche vari esponenti rappresentativi delle scuole paritarie.

In questo numero a **Marco Masi** – *Presidente Nazionale CdO Opere Educative* – abbiamo chiesto:

Libertà di educazione in Italia: a che punto siamo?

«Partiamo da un dato di fatto: in Italia oggi 866.000 alunni (il 10% circa della popolazione scolastica complessiva) frequentano una scuola paritaria.

Le scuole paritarie sono 12.500, diffuse su tutto il territorio nazionale. Di dimensioni diversissime (alcune anche molto piccole), ma tutti luoghi educativi, comunità di persone dedite alla formazione dei più giovani.

Queste presenze (salve le inevitabili eccezioni) sono una evidente ricchezza per il nostro Paese.

Le motivazioni per cui le famiglie le scelgono, sopportando il costo di una retta che altrimenti non dovrebbero pagare, sono le più diverse.

In molti casi tali motivazioni riguardano la qualità della proposta educativa e delle relazioni umane che la scuola offre.

Il dato da cui partire è quindi, a mio parere, la presenza in Italia di una scuola di qualità che le famiglie apprezzano e scelgono, in molti casi, anche a costo di gravosi sacrifici economici.

Ci battiamo perché anche nel nostro Paese sia maggiormente sostenuta la libertà di scelta delle famiglie, a partire dalla stima nei confronti di migliaia di persone che ogni giorno si dedicano alla crescita umana e culturale delle persone.

La dedizione per questa causa non viene meno, nonostante si facciano modestissimi passi avanti, perché parte da un bene che c'è e non da qualcosa che manca».

Ci battiamo perché anche nel nostro Paese sia maggiormente sostenuta la libertà di scelta delle famiglie, a partire dalla stima nei confronti di migliaia di persone che ogni giorno si dedicano alla crescita umana e culturale delle persone

A vent'anni dalla legge che la istituiva, parità incompiuta?

«È pacifico per tutti gli osservatori che la n. 62/2000 abbia introdotto una parità “dimezzata”: giuridica, ma non anche economica.

A venti anni dalla sua approvazione, vorrei però sottolineare l'assoluto valore che ha la legge n. 62/2000 sotto il profilo giuridico. È l'unica legge italiana espressamente sussidiaria, con la quale cioè il legislatore riconosce il valore di “servizio pubblico” a una iniziativa promossa e gestita da privati.

La scuola che viene riconosciuta “paritaria” diventa infatti parte costitutiva del “sistema nazionale di istruzione”.

E i requisiti per la parità sono fissati dal legislatore e non dal Ministro pro-tempore o dal funzionario di turno (sistema normativo e non concessorio).

Semberebbe una ovvietà, ma nel nostro Paese ammalato di statalismo, la legge n. 62/2000 ancora oggi rappresenta una importante eccezione».

Quali proposte, quali prospettive, quali percorsi?

«Negli ultimi anni si sono fatti alcuni passi avanti, piccoli ma significativi. I percorsi già avviati secondo me sono quelli sui quali continuare a camminare, ma più velocemente e con maggiore decisione.

a) La detraibilità delle spese sostenute per la istruzione dei figli. Dal 2019 si può detrarre il 19% delle spese sostenute fino a 800 euro per figlio. Occorre aumentare sia la percentuale di detrazione che il tetto di spesa, magari restringendo le voci ammissibili solo a quelle di frequenza (in senso stretto) della scuola. Si ridurrebbe così almeno in parte la odiosa discriminazione a danno delle famiglie delle paritarie che pagano la scuola due volte.

b) Il finanziamento con risorse statali dell'intero costo dei docenti di sostegno che insegnano nelle paritarie, così che le famiglie con figli disabili possano con maggiore libertà valutare se scegliere o meno la scuola paritaria.

c) Un sistema di borse di studio/buoni (nel concorso di Stato e Regioni) destinati alle famiglie meno abbienti, per sostenere la libertà di scelta della scuola. Come già riconosciuto dalla normativa di alcune Regioni, la libertà di scelta della scuola non è un lusso, ma un vero e proprio diritto, che va garantito, con azioni positive che rimuovano gli ostacoli esistenti (come impone l'art. 3 della Costituzione), anche alle famiglie meno abbienti.

Continueremo ad impegnarci in questa direzione, nella certezza che la libertà di scelta della scuola porti un beneficio a tutto il sistema scolastico italiano e al futuro del nostro Paese».

A **Stefano Giordano** – neo-eletto Presidente nazionale FISM (Federazione Italiana Scuole Materne) – chiediamo:

Per i genitori di bambini da zero a sei anni cosa vuol dire libertà di scelta educativa al tempo del nuovo patto educativo?

È l'unica legge italiana espressamente sussidiaria, con la quale cioè il legislatore riconosce il valore di "servizio pubblico" a una iniziativa promossa e gestita da privati

«Il Papa ci chiama a raccolta il 14 maggio a Roma per ricostruire il patto educativo globale: quale occasione migliore per riflettere sulla effettiva libertà di scelta educativa oggi in Italia, con particolare riferimento ai genitori delle bambine e dei bambini da zero a sei anni?»

La libertà di scelta è una conquista giuridica del secolo scorso, anche se non manca a ripetersi qualche tardivo risveglio veteroideologico più legato alla mancanza di argomenti e di conoscenza nel merito delle questioni che ad effettiva utilità. Tuttavia la vera fragilità della questione della libertà di scelta è la mancanza di effettiva parità, ovvero il tema tutto economico del finanziamento del sistema d'istruzione ed educazione nella sua colonna paritaria.

L'uguaglianza di tutti i cittadini e in particolare di tutti i cittadini-genitori, sancita dall'art. 3 della Costituzione, impone che la pari dignità non sopporti distinzioni di condizioni personali o sociali. Anzi, il compito della Repubblica è proprio quello rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini-genitori, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e cioè delle bambine e dei bambini.

Di fatto le risorse pubbliche non sembrano mancare. In un quadro di spesa pubblica di circa 900 miliardi, lo Stato spende circa 60 miliardi per l'istruzione. Il Governo ha stanziato nella legge di bilancio per il 2020, fra l'altro, un fondo universale per la famiglia che ammonterà a 434 milioni di euro per il 2021 e a 1.033 mln per il 2022, un fondo per i nuovi nati pari a 790 mln per il 2020 e 410 per il 2021, un fondo per contribuire alle rette per gli asili nido pari a 190 mln per il 2020.

In questo contesto di spesa la compartecipazione al funzionamento delle scuole paritarie italiane rimane ferma a circa 548 mln per il 2020. Una quantificazione che, da un lato, non risolve il problema di una forte integrazione chiesta alle famiglie in termini di rette e, dall'altro, allontana le scuole paritarie dalla loro vera vocazione che è quella popolare e non certo elitaria. Tuttavia, a condizione di una netta volontà politica, pare del tutto possibile reperire risorse volte a garantire che l'accesso ai servizi

La vera fragilità della questione della libertà di scelta è la mancanza di effettiva parità, ovvero il tema tutto economico del finanziamento del sistema d'istruzione ed educazione nella sua colonna paritaria

educativi e alle scuole d'infanzia delle bambine e dei bambini del nostro Paese sia gratuito.

Tanto più se si considera poi che le scuole paritarie d'infanzia (fra cui ci sono anche quelle comunali) sono parte integrante del sistema nazionale di istruzione ed educazione unitamente alle scuole statali. Circolano ormai svariate esperienze di amministrazioni comunali che hanno già reso gratuito l'accesso alle scuole d'infanzia ed è un processo che deve essere valorizzato non solo garantendo i finanziamenti necessari ai comuni che già dispongono del servizio ma concentrandosi sull'istituzione di nuovi servizi laddove essi manchino completamente.

Attenzione e intelligenza politica nell'incrociare il finanziamento verticale alle scuole e agli enti locali con quello orizzontale diretto alle famiglie, anche in ragione della diversa capacità reddituale, porterebbero a risultati impensabili fino a ieri.

Non si tratta dunque di favorire o svantaggiare una parte piuttosto che un'altra ma semplicemente di ampliare l'offerta di posti e di qualità del servizio offerto da tutte le scuole d'infanzia del Paese, degli asili nido e di tutti i servizi educativi che li accompagnano.

Qui non è in gioco solo la libertà di scelta ma l'intera libertà di un Paese che si riprende in mano a partire dalla promozione della natalità e della cura dei minori, mettendo le famiglie nella condizione di svilupparsi e realizzarsi al meglio».



Attenzione e intelligenza politica nell'incrociare il finanziamento verticale alle scuole e agli enti locali con quello orizzontale diretto alle famiglie porterebbero a risultati impensabili fino a ieri



SCUOLA E DISABILITÀ.

Quell'inclusione che riporta la Persona al centro della formazione

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

L'incontro con Suor Veronica Donatello, responsabile del servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità, per ricordarci che la Persona viene prima del deficit e per interrogarci sulla missione della Scuola a essere comunità in cui tutti gli alunni, a prescindere dalle diversità funzionali, possono realizzare esperienze di crescita individuale e sociale.

«La persona con disabilità è una "Persona" libera, creata a immagine e somiglianza di Dio, capace di relazioni, e non "oggetto di cura", non un "oggetto da aggiustare"»

“Includere” è il verbo che ci interroga, che ci mette in discussione, che esige un cambio di rotta personale e comunitario e che caratterizza l'incontro con Suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità della Chiesa italiana. «Bisogna subito superare dei pregiudizi sulla disabilità – ha precisato la suora alcantarina, esperta di catechesi e pedagogia – e soverchiare terminologie che si rifanno a una concezione medica e assistenziale della persona. Penso a quante volte utilizziamo, per esempio, il termine “integrazione” progettando i modi per accogliere le persone che riteniamo “diverse” e non rendendoci, invece, conto che così facendo poniamo l'accento proprio sulla diversità e, nel caso della disabilità, sul *deficit*».

“Includere”, invece, che da dizionario significa “comprendere in un insieme di cose, far rientrare” è «mettere in atto un processo – continua suor Veronica – che coinvolge la società, la comunità, la scuola, dove è l'ambiente che deve modificarsi per accogliere l'altro. Questo avviene rimuovendo le barriere e creando dei facilitatori, perché non basta che il ragazzo esista, cioè che entri nella scuola e si sieda in aula. È necessario che appartenga al gruppo, alla sua classe e che partecipi attivamente. È chiaro che non sia semplice, ma come accade in ogni relazione, per mettere in atto un vero e proprio processo di inclusione è fondamentale conoscere l'altro e i suoi linguaggi».

“Includere” è un termine che coinvolge la Chiesa italiana «che ha sentito l’urgenza di alimentare e coordinare le “disabilità” in ogni ambito della vita – spiega la suora interprete della lingua dei segni –. Occorre allargare questa sensibilità in tutto l’arco della vita, coordinare vari processi attraverso progetti rivolti alla vita di fede della persona con disabilità, all’accessibilità e alla leggibilità attraverso strumenti e sinergie con le realtà locali, con le Congregazioni, Associazioni, Movimenti e Atenei. Il servizio messo in atto dalla Chiesa italiana intende operare nella continuità con quanto fatto finora, mettendo a frutto esperienze e diffondendo le buone pratiche in atto. Ma anche in discontinuità, allargando il discorso ad altri ambiti della vita, dai centri diurni al “dopo di noi”, dalle persone giovani a quelle più adulte, agli anziani.

«Includere è mettere in atto un processo che coinvolge la società, la comunità, la scuola, dove è l’ambiente che deve modificarsi per accogliere l’altro»

“Includere” persone con disabilità riguarda, in realtà, tutti, «perché tutti abbiamo condiviso momenti di vita con qualche compagno con disabilità a scuola, in un pellegrinaggio, in una gita» – ci ricorda la Donatello, che da sempre ha vissuto accanto a persone con disabilità, sia a livello familiare che lavorativo. Spesso però le nostre conoscenze si fermano qui, e non basta. Abbiamo bisogno di incontrare il loro volto, di conoscerne i codici di comunicazione; abbiamo bisogno di costruire ponti per stare assieme a loro, dobbiamo guardarli con occhi differenti che vanno oltre “il limite”. Non bisogna mai dimenticare, inoltre, che la persona con disabilità è una “Persona” libera, creata a immagine e somiglianza di Dio, capace di relazioni, e non “oggetto di cura”, non un “oggetto da aggiustare”; è Persona, in quanto soggetto, nei suoi diritti e nella sua piena dignità».

“Includere” interroga l’istruzione più in generale, attraverso una intensa e articolata progettualità (vedi box). «Anche la scuola deve avere la Persona come soggetto della sua formazione. Per questo non è possibile prescindere dal contesto, dalla storia, dalle relazioni e dalle esperienze quotidiane di ogni alunno. Per di più l’inclusione della persona disabile nella scuola sarà autentica se si terrà ben presente la sua missione: dal prendersi cura del bambino e del ragazzo a educarlo nel senso letterale del termine,

facendo emergere le sue potenzialità e valorizzandole, insegnando a metterle a servizio della comunità scolastica. Includere, chiaramente, non è solo far in modo che l'alunno con disabilità termini il ciclo scolastico!».

Quanto è importante coinvolgere gli alunni, il gruppo, quanto è essenziale investire sull'amicizia? «L'interdipendenza positiva è senza dubbio la chiave. Spesso non basta stare nel gruppo per essere parte del gruppo. Anche in ambito pedagogico la valorizzazione del gruppo è una rivoluzione culturale; è la scoperta che non esiste nessuno che non ha nulla da dare, da insegnare; un modo concreto per superare le barriere».

«La classe inclusiva è quella che vede l'uno accanto all'altro come compagni di viaggio, è un gruppo che mette in comune la ricchezza delle proprie singolarità che, unite, formano la comunità»

L'inclusione e la formazione scolastica quindi è più efficace se la classe è coinvolta nel percorso inclusivo «e se il gruppo avrà vissuto un cammino di riconoscimento dell'altro che porti ciascun bambino o ragazzo a guardare l'altro, non per la sua disabilità, e quindi, come già detto, in un'ottica assistenzialistica, ma nel suo essere semplicemente persona, con il desiderio di scoprirlo e lasciarsi arricchire. Talvolta nei gruppi classe si respira aria di competizione, soprattutto nella corsa al voto più alto. La classe inclusiva è quella che vede l'uno accanto all'altro come compagni di viaggio, che mostra come l'uno non ha paura di ricevere l'altro e di lasciare che l'altro gli faccia dono di sé. La classe inclusiva è un gruppo che mette in comune tutto il proprio essere e la ricchezza delle proprie singolarità che, unite, formano la comunità».

Per questo il Ministero dell'istruzione parla della figura del docente di sostegno non come l'insegnante dell'alunno con disabilità, ma un risorsa professionale assegnata alla classe per rispondere alle maggiori necessità educative che la sua presenza comporta. «E sì, ha un ruolo molto importante, ha il compito di favorire il percorso verso una piena inclusione e attraverso un cammino graduale. Il suo non deve essere un ruolo di semplice "supporto" ai docenti delle singole discipline, ma, proprio insieme ad essi, deve sostenere la messa in gioco delle diverse espressività del

gruppo classe. In un contesto così delineato la persona disabile potrà vivere realmente un percorso inclusivo perché riuscirà a sentirsi pienamente parte della comunità scolastica e del piccolo gruppo, si sentirà parte dello stesso cammino formativo nel rispetto dei tempi, delle modalità, della ricchezza dei linguaggi».

Conosce esperienze di inclusione che possano, in qualche modo, essere un riferimento per la Scuola italiana e per coloro che sono nel campo educativo? «Diverse sono esperienze significative in Italia – conclude l'energica suora alcantarina –. Penso, per esempio alla scuola paritaria Cottolengo di Torino con la sua didattica attiva, basata sull'imparare, sul tutoraggio e sulla cooperazione tra pari, ma anche a esperienze di scuole statali. A volte basta solo un

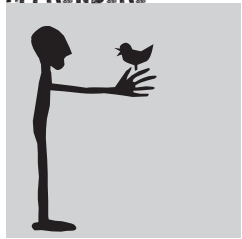
LE MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO MESSE IN ATTO DAL MIUR

L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità costituisce un punto di

forza della scuola italiana, che vuole essere una comunità accogliente nella quale tutti gli alunni, a prescindere dalle diversità funzionali, possano realizzare esperienze di crescita individuale e sociale. La piena inclusione degli alunni con disabilità è un obiettivo che la scuola dell'autonomia persegue attraverso una intensa e articolata progettualità, valorizzando le professionalità interne e le risorse offerte dal territorio. Il MIUR mette in atto varie misure di accompagnamento per favorire l'integrazione: docenti di sostegno, finanziamento di progetti e attività per l'integrazione, iniziative di formazione del personale docente di sostegno e curriculare nonché del personale amministrativo, tecnico e ausiliare. Permane però una disparità di trattamento verso gli alunni disabili che frequentano le scuole statali e quelle paritarie. Lo Stato impegna quasi 5 miliardi di euro all'anno per i docenti di sostegno degli alunni delle scuole statali, con uno stanziamento medio annuale pro capite pari a circa 20.000 euro. Il contributo annuale erogato dallo Stato alle scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità ammonta invece a circa 35 milioni di euro, con uno stanziamento medio per alunno pari a 2.600 euro. Organo consultivo e propositivo, a livello nazionale, in materia di integrazione scolastica è l'Osservatorio per l'integrazione delle persone con disabilità.

Vai alla pagina dedicata: <http://www.miur.gov.it/disabilita>

po' di sensibilità, basta davvero poco per includere. Mi viene in mente la Scuola di Perugia, Città della Pieve, e l'iniziativa messa in atto con i bambini delle classi primarie per includere una compagna non vedente. Hanno così compiuto un percorso attraverso la valorizzazione dei sensi vicarianti e con questo approccio hanno studiato i Vangeli e hanno realizzato libri tattili».



LE DUE MADRI. CAPOLAVORO DI ARMONIA ED EQUILIBRIO

ANTONIO SCATTOLINI

Responsabile
della pastorale
dell'Arte – Diocesi
di Verona

Nell'opera di Segantini, del 1889, custodita presso la Galleria d'Arte Moderna di Milano, uno spunto per riflettere sulla natura e sulla vita. Un semplice presepe laico, connotato da qualcosa di mistico e di eterno, di fronte al quale sostare con calma.

Scheda di lavoro in classe

1. Invito all'osservazione del dipinto; si lascia un tempo di silenzio per contemplare l'opera, magari con un leggero sottofondo musicale
2. Invito alla descrizione e all'esternazione delle emozioni che suscita
3. Commento dell'opera, con un linguaggio adatto all'età
4. Condivisione finale di gruppo
su cosa l'attività svolta ha lasciato in ciascuno

SGUARDO GENERALE

Con la commovente tela de *Le due madri*, Segantini ci invita ad entrare in punta di piedi nella penombra di una stalla, appena rischiarata da una lanterna. L'artista, che aveva perduto la mamma a sette anni, ci consegna un dipinto da cui traspare, con pudore, la sua ammirazione per l'opera creatrice di due madri.

La sua caratteristica pittura "divisionista", particolarmente attenta agli effetti ottici e luministici, applica, alla maniera italiana, la tecnica del "puntinismo" inaugurata dai maestri francesi Seurat e Signac.

Questi pittori di fine Ottocento erano interessati a studiare la teoria della percezione visiva e della scomposizione della luce e proprio a partire da tali ricerche elaborarono un nuovo modo di dipingere. Anche Segantini si misurò sul gioco dei rapporti tra colori complementari che interagivano esaltandosi a vicenda se accostati direttamente sulla tela con minuscoli tratti, senza sfumature. Se osservati a distanza, infatti, i piccoli tocchi, filamenti o puntini, si ricompongono nell'occhio umano in un colore unitario, con le sue gradazioni create dalla luce o dall'ombra. Dal punto di vista teorico poi, i pittori "puntinisti" intende-



vano andare oltre l'Impressionismo, per cogliere il carattere eterno delle cose e non l'attimo fuggente.

UN'ATMOSFERA SOSPESA

Nella loro pittura non c'è più dunque la sensazione di qualcosa di un momento, di istantaneo; al contrario, viene creata anche ne *Le due madri* un'atmosfera ferma, sospesa, una solennità arcaica che agli occhi dei contemporanei di Segantini contrastava con un soggetto tanto popolare e quotidiano. È così che il nostro artista trasmette l'emozione di trovarsi alla presenza di queste umili ma grandi protagoniste del grande cerchio della vita, che le accomuna. Qui è la natura stessa che viene interpretata come una madre, dispensatrice di amore e di energia vitale: entrambe le madri infatti sembrano dimentiche del loro piccolo, a significare che la loro parte nel dinamismo eterno della creazione si compie quasi a loro insaputa.

LA GRANDE MADRE NATURA

La tela è un capolavoro di armonia e di equilibrio; quello di Segantini è un mondo classicamente ordinato, in cui uomini e animali condividono lo stesso orizzonte puro, integro, legato ai cicli del nascere e del morire secondo natura. È la "natura" la vera radice, la grande madre che eternamente genera, nutre e protegge; essa è qui rappresentata dalla duplice immagine della madre, riferimento unitario di tutti gli esseri viventi.

UN PRESEPE LAICO

Dobbiamo così sostare con calma in meditazione davanti a questo "presepe laico", poiché ha davvero qualcosa di eterno, di mistico e di solenne seppur proposto nella semplicità, che merita tutta la nostra ammirazione e il nostro rispetto: è come se qui ci trovassimo in un "tempio della vita", davanti a una Madonna in

trono con il suo Gesù Bambino. Questa dunque non è un'opera che si lascia consumare velocemente, poiché non si tratta solo di una scena di genere: ci è dato invece di assistere al duplice evento "mitico" della nascita di due cuccioli, un vitellino e un bambino, ma anche alla nascita di due madri.

La logica della riproduzione animale, secondo la propria specie, nel caso dell'uomo si trasforma però nell'esperienza del passaggio "di generazione in generazione", nella "continuità tra generante e generato" (Daniele Loro). La dimensione biologica, naturale, che accomuna le due madri, si specifica nella tela nella differenza tra la direttrice orizzontale della rappresentazione della mucca, da quella prettamente verticale che caratterizza la figura della mamma: Segantini faceva parte di quegli artisti, come i citati Seurat e Signac, molto attenti alle "linee andamentali" di una composizione.

Tali linee vengono fuse con la gamma cromatica fatta di toni bruni e caldi che offrono delicate vibrazioni luminose, infondendo un senso di intimità, equilibrio, tepore e tranquillità.

LA LUCE

Segantini sa risolvere in maniera magistrale il problema di una scena ambientata in un luogo chiuso, riappropriandosi della tecnica del chiaroscuro "caravaggesco", in cui le luci esaltano soggetti e dettagli principali, i volti e le mani, e si

pongono in antitesi del buio. In tal modo viene esaltato il realismo tipico di una scena contadina, certamente osservata direttamente dall'autore, prima nella sua terra natia trentina ad Arco e, poi, dopo il suo trasferimento da Milano, nelle Alpi Svizzere.

Questo realismo si apre, tuttavia, a una lettura simbolista: il lungo periodo di cura necessario del neonato fa intuire come il "dare alla luce" non sia solo un atto puntuale, ma un evento continuativo, progressivo, che implica, nel caso umano, non solo il dono della vita, ma ancor di più il dono di un senso da dare alla vita.

È questo il significato evocato dalla presenza della lampada, sospesa proprio di fronte al bambino; l'illuminazione prende così il posto del tradizionale simbolo religioso dell'aureola e ne assume la funzione di segnalare la presenza del divino. È una luce di carattere liturgico che infonde un clima di preghiera. Il tema della maternità, era un argomento caro ai letterati del Decadentismo italiano come Pascoli e D'Annunzio, e sarà ripreso da Segantini anche ne *L'Angelo della Vita* (1894), una re-interpretazione del tema della Madonna del Latte medievale e rinascimentale.

LA GLORIA DEL QUOTIDIANO

L'artista ci aiuta in tal modo a scoprire come questo evento contiene "l'alfabeto di Dio, con il quale gli umani, tessono il discorso della vita" (Giuseppe Laiti). Anche per questa ragione *Le due*

madri costituisce un effettivo capolavoro, creato da un artista che, pur non riconoscendosi in alcuna Chiesa ufficiale, ebbe a scrivere: “Non cercai mai Dio fuori di me stesso, poiché ero persuaso che Dio era in noi... che ciascuno di noi è parte di Dio, come ogni atomo è parte dell’universo”.

È ciò che si ritrova anche nelle sue opere straordinarie dedicate alle cime alpine e ai pascoli di montagna, in cui si manifesta sempre qualcosa di sovrumano, di infinito, che rivela un animo intriso di spiritualità secolare. Perciò, anche se il quadro sembra esaltare primariamente il lato biologico della maternità rivela in realtà uno sguardo *“che lacera le barriere del finito e apre così lo spazio per giungere sino allo sconfinato”* (J. Ratzinger).

È interessante che questo sguardo poetico e al contempo trascendente, lo abbia mantenuto vivo proprio un artista che si era dedicato agli studi di ottica! Il suo pennello obbediva certamente a precisi criteri scientifici, presenti nella sua mente e messi a servizio della percezione dell’occhio anatomico; ma il suo cuore non perdeva di vista il fatto che questa immagine era una specie di icona, di fronte alla quale la percezione interiore dello spettatore doveva andare oltre l’impressione dei sensi, per acquisire una nuova e più profonda capacità di vedere; doveva compiersi in tal modo un passaggio in profondità per far apparire la “gloria” di questa scena e per entrare in contatto con la forza della vita, delicata ed eterna.

GUARDARE CON L’OCCHIO BELLO/BUONO DI DIO

Così, ci insegna Segantini, va guardata la vita di ogni essere! Così va guardata una mamma... ogni mamma! Così va guardato un bambino... ogni bambino! Anche noi, contemplando la sua “Maternità”, sappiamo che nulla può portarci a contatto con la bellezza divina più di questa umanità luminosa che risplende sul volto dei santi, anche sul viso e sulle mani di questa “santa donna”... una figura segnata da stanchezza e limite, ma attraverso la quale diventa visibile la “Luce divina”! Non dobbiamo dunque pensare di leggere questa maternità secondo le categorie cristiane, ma possiamo imparare dall’artista la sua capacità ed il suo coraggio di leggere la realtà con le categorie della realtà, nella speranza di intravedervi la presenza di un qualcosa che annuncia o che lascia intuire la possibilità di una logica più profonda, quella che parla della presenza di Dio. Il credente può dunque guardare il dipinto di Segantini consapevole che la Scrittura attesta che “l’evento della nascita resta sempre un prodigio, un evento carico di promessa e benedizione, gravido di speranza. Essa dice che una speranza sta all’inizio della vita, è l’inizio della vita. Il figlio è testimonianza della benedizione di Dio, che anticipa la vita umana, la rende promettente e buona, addirittura la rende radicalmente possibile” (sr. Grazia Papola).



L'ECCELLENZA NELLA SCUOLA ITALIANA

TIZIANA PEDRIZZI

Già dirigente scolastica ed esperta in sistemi scolastici

In Italia e non solo, da anni l'attenzione è rivolta quasi esclusivamente ai livelli più bassi di apprendimento. Carente è la tensione nei confronti degli studenti eccellenti che tanto "possono cavarsela da soli". Ma cosa caratterizza l'eccellenza nella scuola? Ed esiste una definizione univoca di questo concetto?

L'EGUALITARISMO A SCUOLA IN ITALIA E NEL MONDO

La scuola italiana ha dedicato negli ultimi decenni un'attenzione quasi esclusiva alla integrazione e all'equità, cioè ai livelli più bassi di apprendimento, trascurando quasi completamente quelli più alti. Si tratta, in verità, di una tendenza di tutta la ricerca e della pedagogia occidentale, di cui non è qui il caso di indagare le ragioni, ma per quanto ci riguarda ha un'accentuazione tutta italiana.

In altri Paesi le tendenze egualitarie del mondo della scuola sono riequilibrare (per il bene o per il male, a seconda dei punti di vista) dai settori

della società più legati al mondo produttivo e dagli orientamenti delle famiglie del ceto medio che considerano la scuola un ascensore sociale, magari per rimanere ai piani alti.

In Italia questo riequilibrio è molto meno marcato, per ragioni che potremmo riassumere con il termine di antimeritocrazia. Infatti, in modo stabile, la maggiore equità dei risultati italiani, cioè la loro minore variabilità in relazione allo

La scuola italiana ha dedicato negli ultimi decenni un'attenzione quasi esclusiva alla integrazione e all'equità, cioè ai livelli più bassi di apprendimento, trascurando quasi completamente quelli più alti

status economico sociale, deriva in misura significativa dalle prestazioni dei livelli alti, che "performano" meno di quanto "performano" i pari degli altri Paesi a noi comparabili.

L'INCERTO CONCETTO
DI ECCELLENZA

Che la situazione della riflessione internazionale stia come sopra delineato lo dimostra il fatto che manca una



definizione universalmente accettata del concetto di eccellenza, sostanzialmente per lo scontro fra un'ipotesi funzionalista dell'istruzione e una che sottolinea le sue finalità di formazione umana in chiave solidale, se non in chiave conflittuale dal

punto di vista sociale. Mentre nel primo caso l'eccellenza è vista come un fattore positivo per lo sviluppo della società, nel secondo se ne sottolineano le caratteristiche di ingiustizia sociale perché sarebbe determinata in modo predominante dal *background* socio-economico e costituirebbe un fattore di gerarchizzazione sociale.

Nelle more, una recente ricerca sugli studenti eccellenti nella scuola italiana assume un concetto di eccellenza che unisce la competenza cognitiva all'interesse e alla passione per lo studio e alle tendenze alla solidarietà, utilizzando i dati delle prove Invalsi, ma anche le risposte al Questionario studente Invalsi che indagano sull'interesse per le materie o verso i compagni. Elementi misti, dun-

Manca una definizione universalmente accettata del concetto di eccellenza, sostanzialmente per lo scontro fra un'ipotesi funzionalista dell'istruzione e una che sottolinea le sue finalità di formazione umana in chiave solidale

que, che tengono conto dei duri dati oggettivi ma anche di altre componenti importanti della personalità, suscettibili di avere un effetto positivo sul successo degli allievi, sulla loro eccellenza insomma.

UNA PICCOLA RICERCA DAL PUNTO DI VISTA DEI DOCENTI

All'analisi dei dati la ricerca affianca un questionario rivolto a trentotto docenti e sei dirigenti di istituti di scuola primaria e secondaria di primo e di secondo grado della Provincia di Brescia. Cosa pensano dell'argomento gli insegnanti?

La caratterizzazione degli eccellenti è per loro molto varia, anche se la dimensione cognitiva sembra prevalere su quella comportamentale. Tutti gli intervistati concordano sul fatto che il loro numero è assai ridotto, soprattutto a fronte di quello degli studenti in difficoltà. Fra gli insegnanti della primaria emerge anche l'idea che l'eccellenza consista nel fare del proprio meglio: criterio *self-referenced*.

Quanto all'origine dell'eccellenza si ritiene che sia la risultante di doti naturali e di un ambiente stimolante a partire dalla famiglia, oltre che dalla scuola. Conterrebbe anche l'indole dello studente, che lo porta ad essere consapevole delle sue *chances* di vita.

Sempre secondo i docenti, in classe l'eccellente può essere una risorsa o un problema, a seconda della sua attitudine verso la classe e della capacità degli insegnanti; in generale il giudizio in proposito è positivo, anche se non mancano atteggiamenti di indifferenza se non di disagio. I più entusiasti sono gli insegnanti maschi, di materie scientifiche, di liceo e delle scuole paritarie.

I docenti e i dirigenti sono consapevoli di dedicare molte risorse agli studenti con problemi, sacrificando i normodotati e gli eccellenti perché sono di più e perché possono cavarsela da soli. Ben il 96,7% però si trova in disaccordo con la possibilità di attivare classi differenziali.

Da ultimo, per quanto riguarda le attività didattiche, emerge che la loro maggioranza è rivolta a tutta la classe. Le ragioni? Pur a fronte di dichiarazioni di

I DATI INVALSI SUI COMPETENTI E I RESILIENTI

I dati analizzati sono quelli delle prove relative all'a.s. 2014-15. La relativa lontananza temporale non ha un grosso peso sulla significatività poiché tutte le prove standardizzate nazionali e internazionali si caratterizzano per una grande stabilità dei risultati, a riprova della lentezza dei cambiamenti in campo educativo. All'epoca, la classificazione dei livelli era definita sulla base della distanza dalla media delle risposte degli studenti dell'universo preso in considerazione e perciò gli eccellenti appartenevano al gruppo che aveva svolto in modo molto brillante la prova di italiano o di matematica, conseguendo un punteggio molto alto, pari o superiore al 95° percentile.

Tali studenti – che vengono definiti competenti – raggiungono una quota molto bassa. In quinta primaria ci sono

buona volontà e di potenziale interesse, gli insegnanti dichiarano difficoltà a operare a causa della mancanza di risorse ma anche della dovuta maggiore attenzione alle emergenze. C'è anche chi ammette una mancanza di preparazione. In ogni caso l'unica attività che vede gli insegnanti in disaccordo è quella relativa alla creazione di gruppi di livello nella classe o alla loro effettiva realizzazione a livello interclasse, una pratica in altri Paesi molto diffusa su base temporanea.

Giova ricordare peraltro che le indagini nazionali tendono sempre più a dimostrare che, almeno in alcune parti del

I docenti e i dirigenti sono consapevoli di dedicare molte risorse agli studenti con problemi, sacrificando i normodotati e gli eccellenti perché sono di più e perché possono cavarsela da soli

più studenti competenti in italiano (6,9%) che in matematica (3,9%) così come nei licei (7,3% a fronte del 4,3%). Mentre negli istituti tecnici ambedue i gruppi si attestano sul 4,9%, negli istituti professionali assistiamo a un rovesciamento delle posizioni con il 5,4% in matematica e il 4,4% in italiano.

Quanto al genere, si verifica il consueto abbinamento maschi-matematica, femmine-italiano mentre, per quanto riguarda la nazionalità, registriamo la prevedibile maggiore percentuale di competenti fra gli studenti nativi rispetto agli immigrati, soprattutto di prima generazione, con la eccezione della matematica in quinta primaria in cui superano gli immigrati di seconda. Ennesima prova della extraterritorialità della competenza matematica.

Quanto alle partizioni italiane, Nord Ovest e Nord Est alternativamente registrano le percentuali più alte di competenti, con il Sud all'ultimo posto.

Vale la pena soffermarsi su un concetto relativamente nuovo, cioè quello di studenti resilienti che sono coloro che riescono a raggiungere l'eccellenza, nonostante l'ostacolo del provenire da un background familiare svantaggiato.

All'aumentare del grado scolastico diminuisce la quota di studenti resilienti e, per quanto riguarda la secondaria superiore, i licei superano gli istituti tecnici cui seguono i professionali. I maschi sono maggiormente resilienti in matematica e le femmine in italiano, mentre gli stranieri sono resilienti soprattutto in matematica. Infine la resilienza si concentra, insieme alla competenza, nelle due aree del Nord.

paese, la formazione delle classi sottende una significativa segregazione sociale.

CONCLUSIONI

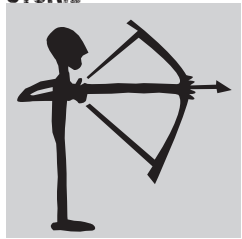
Non sono la mancanza di risorse né il carente sostegno normativo a determinare gli scarsi interventi delle scuole in questo campo. Piuttosto pesa “l’aria che tira” che insiste sul sostegno, il recupero, l’equità, eventualmente anche al ribasso. Un piccolo ma significativo in-

quali le Olimpiadi, oppure leggono come potenziamento le attività integrative offerte agli studenti quali teatro, attività musicali etc. Potenziamento disciplinare effettivo, gruppi di livello, anche se assolutamente temporanei, sembrano essere sostanzialmente tabù. Forse è il caso di domandarsi se per elevare il suo tasso complessivo di istruzione ed educazione del nostro Paese, non sarebbe opportuno non solo cercare di innalzare il basso ma anche di potenziare l’alto.

L’ECCELLENZA NELLA NORMATIVA

Nella Costituzione si parla di “capaci e meritevoli” all’articolo 34. Il DPR 275/1999, nell’ambito dell’autonomia organizzativa e didattica, “promuovere le potenzialità di ogni studente”. La legge 62/2000 istituisce borse di studio in applicazione dell’articolo 34 della Costituzione e la legge 53/2003 (Riforma Moratti) introduce la personalizzazione dei percorsi scolastici, stanziando fondi per premi e incentivi agli studenti eccellenti. Infine, la legge 1/2007, all’articolo 2, fa esplicito riferimento alla “valorizzazione dei risultati di eccellenza”, con premi per i 110 e lode all’esame di maturità, e alla organizzazione di momenti di certificazione e valorizzazione, sia in campi disciplinari che pluridisciplinari che in settori avanzati di carattere tecnico e professionale. Da allora sono stati banditi 543 progetti per concorsi individuali o a squadre, nazionali o internazionali, per lo più a carattere competitivo.

dicatore lo possiamo trovare nel fatto che, fra tutta la valanga di informazioni richieste alle scuole nel RAV, vi è una sola timida domanda che concerne l’argomento potenziamento. E anche le esperienze fatte segnalano che le scuole anche meglio intenzionate al massimo utilizzano le poche occasioni offerte a livello centrale,



LA BELLEZZA E I GIOVANI SALVERANNO IL MONDO

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

Tanti gli istituti, da nord a sud, che hanno scelto di utilizzare nella didattica i diversi linguaggi artistici: dalla street art al cinema, passando per le nuove tecnologie. Con un'attenzione particolare alla tutela dell'ambiente.

Hanno raccontato cosa sono lo sport e la natura attraverso i disegni e i colori con cui hanno dipinto il muro del cortile della loro scuola. Con l'aiuto dello *street artist* Luis Cutrone, gli studenti della succursale del Liceo scientifico "Francesco d'Assisi" di Roma hanno dato un nuovo volto e una nuova anima alla recinzione dell'istituto che sarà completata con pannelli fotografici e con frasi tratte dal Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi e dai testi di Pier Paolo Pasolini. Il murale che hanno realizzato non è un intervento di *maquillage*, ma un'opera di riqualificazione dal forte valore educativo.



**SE I RAGAZZI
NON VANNO
AL MUSEO...**

L'iniziativa infatti è uno dei tasselli del progetto "Arte a scuola" che vuole stimolare l'attenzione degli alunni e degli adulti per il patrimonio artistico e culturale contemporaneo e allo stesso tempo valorizzare e

custodire l'ambiente scolastico. "La scuola deve essere sempre più inserita nel contesto sociale, diventando il fulcro del rapporto con il territorio e uno spazio in cui interagire anche al di fuori degli orari canonici", spiega Luciano Mallozzi, responsabile della sede di via Castore Durante. "La scuola vuole diventare un punto culturale di ri-

ferimento per il quartiere: non solo il murale, quindi, ma anche conferenze e incontri con artisti ed esperti”, gli fa eco Silvana Calò che, con Cristina Ventura, è la coordinatrice del progetto che parte dall’istituto e si apre all’intera zona di Centocelle. Ecco allora che l’arte si fa dav-

“La scuola deve essere sempre più inserita nel contesto sociale, diventando il fulcro del rapporto con il territorio e uno spazio in cui interagire anche al di fuori degli orari canonici”

SORGENTE DI ARMONIA E DI PACE

“Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli”. È il monito di papa Francesco che, nell’enciclica Laudato si’, ricorda che “se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti”. L’educazione, spiega infatti Bergoglio, “sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all’essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura”. “Nel nostro mondo inquieto, oggi purtroppo tanto lacerato e abbruttito da egoismi e logiche di potere, l’arte – sottolinea il pontefice nel discorso rivolto ai “Patrons of the Arts” dei Musei Vaticani – rappresenta, forse ancora più che in passato, un bisogno universale, in quanto è sorgente di armonia e di pace, ed esprime la dimensione della gratuità”.

vero linguaggio universale, oltrepassando confini e barriere, intrecciando generazioni diverse e lanciando messaggi attualissimi.

Primo fra tutti quello della sostenibilità: per il dipinto, ad esempio, gli alunni hanno utilizzato vernici foto-catalitiche, ovvero antismog, con un importante impatto ambientale.

Così, come recita lo slogan del progetto, “se i ragazzi non vanno al museo, l’arte va a scuola. E la scuola si illumina d’arte”.

BELLO E SOSTENIBILE

Riscoprire il bene comune e rileggere il proprio quartiere è stato anche lo spirito che ha animato “La giungla urbana”, frutto della creatività degli studenti del Liceo Artistico “Sarandì” di Roma guidati da Wally del collettivo Orticanooodles, fra i nomi italiani più rappresentativi all’interno del panorama della *street art* a livello internazionale. Come i loro colleghi di Centocelle, i ragazzi di Talenti hanno usato la vernice ecologica “Airlite” che, per la sua capacità di migliorare l’ambiente purificando l’aria dall’88,8% dell’inquinamento presente, è stata inserita di recente dall’Onu tra le tecnologie più importanti per la sostenibilità ambientale. “Il Sarandì – ha rivelato la vicepresidente, Monia Simonetti – nasce nel 2008 dalla fusione di due scuole:

l'IPSC Federico Cesi e l'IPSA Sisto V e si sviluppa intorno a un'idea di scuola incentrata sulla tradizione, sui legami con le proprie radici e con il territorio. Da qui l'idea di accettare la sfida di partecipare a un contest per la realizzazione di un murale”.

Sono sempre di più gli istituti che hanno deciso di inserire nella didattica il teatro, il cinema, la pittura, la street art, il fumetto, la musica, nella convinzione che questo rappresenti uno strumento di prevenzione e di crescita globale della persona

la *street art*, il fumetto, la musica, nella convinzione che questo rappresenti uno strumento di prevenzione e di crescita globale della persona. A Messina l'Istituto comprensivo “San Francesco di Paola”, con i suoi circa 900 alunni, ha fatto una vera e pro-

AL VIA LA SECONDA EDIZIONE DEL “PREMIO SCUOLA DIGITALE”

Dopo l'edizione dello scorso anno che ha visto la partecipazione di 1.500 studenti del secondo ciclo di istruzione, torna il “Premio Scuola Digitale” del Miur che promuove l'eccellenza e il protagonismo delle scuole italiane nell'apprendimento e nell'insegnamento, incentivando l'utilizzo delle tecnologie digitali. Per la seconda edizione, il concorso è aperto al primo e secondo ciclo. Le scuole potranno candidare progetti che propongano modelli didattici innovativi e sperimentali, percorsi di apprendimento curricolari ed extracurricolari basati sulle tecnologie digitali, prototipi tecnologici e applicazioni, nei settori del making, coding, robotica, internet delle cose (IoT), del gaming e gamification, progetti di creatività digitale (arte, musica, valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale, ambientale, con le tecnologie digitali, storytelling, tinkering), di utilizzo delle nuove tecnologie per inclusione e accessibilità, STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), di sviluppo sostenibile del territorio attraverso le tecnologie digitali. La competizione si articola a livello locale, regionale e nazionale.

CON LO SGUARDO SUL TERRITORIO

Le esperienze vissute dagli alunni romani sono due dei tanti esempi che vedono i giovani parlare la lingua dell'arte. Da nord a sud, sono sempre di più gli istituti che hanno deciso di inserire nella didattica il teatro, il cinema, la pittura,

pria scelta di campo. Dopo aver aderito al concorso nazionale “La scuola adotta un monumento”, bandito dalla Fondazione Napoli Novantanove, e aver partecipato alle attività del Fondo Ambiente Italiano (FAI), ha collaborato con il MuMe Museo Regionale Interdisciplinare di Messina. Non solo: già dal 2018, alcune classi sono

protagoniste dell'iniziativa "Immagini e parole: l'arte raccontata", che unisce lo studio dell'opera d'arte alle tecniche di scrittura creativa. Ora la scuola, in collaborazione con il Comune, ha deciso di promuovere il progetto "DistrArt Young" per mettere i ragazzi al centro di un percorso formativo di scoperta, studio e cura del patrimonio locale e renderli autori di opere artistiche originali, per prevenire situazioni di disagio e contrastare la dispersione scolastica. Durante le attività

LA CULTURA FA LA DIFFERENZA

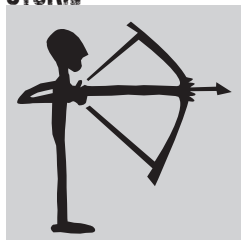
A Lacco Ameno, nell'isola di Ischia, arte e tradizione fanno rima con tutela del Creato. Grazie al progetto "Lacco Inquin-Ameno. La cultura fa la differenza", promosso dalla Pro Loco con il Comune e il contributo della Camera di commercio di Napoli, gli alunni dell'istituto comprensivo "Vincenzo Menella" hanno realizzato dei presepi utilizzando materiali riciclati. Sotto la guida del maestro Francesco Pisani, i ragazzi hanno ridato vita a prodotti di scarto, partendo dalla raccolta differenziata. Così si strizza l'occhio all'ambiente e alla necessità di salvaguardare il Creato, conservando al tempo stesso la tradizione del presepe napoletano del Settecento.

formative e i laboratori guidati da alcuni *streetartist*, gli studenti realizzeranno murali e mosaici che rimarranno visibili sul territorio.

ARTE A 360 GRADI

C'è poi chi ha reso i linguaggi del cinema, della tv, del suono, della fotografia, della grafica e delle tecnologie dei new media il punto di forza della propria didattica, diventando un *unicum* nel panorama nazionale degli istituti tecnici: è l'"Albe Steiner" di Milano. Un gruppo di studenti dell'ITSOS, coadiuvati da alcuni insegnanti e dall'associazione *Filmmaker*, ha dato vita a "Cineselvaggi", un festival dedicato alle produzioni degli studenti delle scuole medie di secondo grado. Nato sotto l'impulso del Mibact e Miur, l'evento, che si è svolto dal 12 al 14 dicembre scorsi, è stato anche occasione di incontro con registi e autori oltre che spazio di sperimentazione, con la *partnership* del Museo del Manifesto cinematografico.

Che sia con i pennelli, con le telecamere, con il digitale o con dei colori stesi su muro, i ragazzi – imparando ad usare i linguaggi artistici – provano a lasciare un'impronta: nelle scuole che frequentano, nei quartieri e nella città che abitano, ma soprattutto in se stessi. Perché, come ha ricordato papa Francesco nella *Laudato si'*, "prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta a uscire dal pragmatismo utilitaristico". Forse, parafrasando un po' la celebre espressione attribuita (sebbene mai effettivamente pronunciata) al principe Myskin ne "L'idiota" di Dostoevskij, si può dire che "la bellezza e i giovani salveranno il mondo".



BELLO DA DIO

STEFANIA CAREDDU

Giornalista

Quando l'arte diventa uno strumento formidabile per parlare del Mistero. L'esperienza di Giulia Frazza, giovane insegnante di religione di Verona, che durante le sue lezioni aiuta i bambini a scoprire la bellezza di credere.

Prendi un'opera d'arte, un gruppo di bambini, un messaggio molto alto e radicale; mescola con creatività e con un approccio innovativo, che alterna mediatori didattici iconici, analogici e simbolici per favorire la partecipazione di tutti: otterrai un'ora di religione originale che conduce "gli allievi a un incontro autentico con la bellezza". Non una lezione frontale, dunque, ma un'attività di tipo laboratoriale che mette i ragazzi al centro e li stimola a coltivare "un triplice sguardo". Uno sguardo, cioè, "etico perché si concentra sul vissuto del soggetto che guarda e di percepire le opere a partire dalla propria vita, estetico in quanto capace di focalizzare l'attenzione sull'aspetto storico-artistico e iconografico del-

***Prendi un'opera d'arte,
un gruppo di bambini,
un messaggio molto alto
e radicale; mescola con tanta
creatività [...], otterrai un'ora
di religione originale che conduce
"gli allievi a un incontro
autentico con la bellezza"***

l'opera d'arte ed evangelico poiché in grado di cogliere la *bella e buona notizia* dell'opera, a prescindere dal suo essere o meno cristiana". Non si tratta di teoria o di mera speculazione, ma di esperienza concreta, di storia incarnata. A testimoniare è Giulia Frazza, veronese, classe 1991, che è rimasta talmente affascinata dalla "passione per il sapere" di alcuni docenti conosciuti nel suo percorso scolastico, dalla loro "voglia di condividere le conoscenze acquisite e al loro essere persone sagge di cui fidarsi e a cui affidarsi" che non ha saputo resistere e ha deciso di seguirne l'esempio.

Ha scelto infatti di mettersi "a servizio delle nuove generazioni con la speranza di trasmettere la curiosità e la bellezza del sapere". Così si è laureata in scienze reli-

giose all'Istituto San Pietro Martire di Verona e in scienze filosofiche all'Università di Verona e, dopo un triennio alla scuola dell'infanzia, insegna religione in tre scuole secondarie di primo grado.

GUARDARE E SENTIRE UN'OPERA D'ARTE

Durante le sue lezioni, o meglio i suoi laboratori, gli alunni sono invitati a “ben guardare, cioè a prestare

attenzione a ciò che si vede nell'opera in esame, come ad esempio l'ambiente, le luci e le ombre, i colori, i personaggi e i loro atteggiamenti, gli oggetti, oltre che a *sentire*, dando voce al cuore, alla sensibilità personale, al vissuto”. A questa fase “proiettiva”, ne segue una di approfondimento che permette agli studenti “di collocarsi in una condizione di vero 'ascolto' dell'opera, di cui devono appropriarsi in modo attivo, facendone un'analisi critica-iconografica” e una di “riappropriazione che consente di interiorizzare le nuove acquisizioni, facendole proprie e, laddove possibile, di trasformarle in indicazioni per la vita”.

UN'OCCASIONE PER CRESCERE

Del resto, da sempre, l'arte è un mezzo per esprimere emozioni, paure, ma anche sé stessi. “L'esperienza estetica – rileva Frazza – offre ai bambini e ragazzi l'opportunità di crescere sotto molteplici punti di vista”. Innanzitutto, a livello cognitivo: “l'arte – racconta la docente – insegna a osservare, interpretare ed elaborare una prospettiva multipla della realtà; al contempo fa sviluppare il pensiero divergente e la capacità di *problem solving*,

LINGUAGGIO UNIVERSALE E INCLUSIVO

L'arte, così come la musica, supera barriere e unisce mondi apparentemente lontani. Lo ha ricordato recentemente anche papa Francesco, quando, visitando il museo “Anima mundi” all'interno dei Musei Vaticani, ha affermato che “la bellezza ci unisce e ci invita a vivere la fratellanza umana, contrastando la cultura del rancore, del razzismo, del nazionalismo, che è sempre in agguato”. “L'arte costituisce un'eccezionale opportunità non solo per costruire una propria identità personale e culturale, ma anche per favorire l'inclusione tra i ragazzi”, conferma Giulia Frazza. “L'arte figurativa, essendo un linguaggio universale in grado di veicolare e comunicare un messaggio in modo chiaro ed efficace – spiega – è per sua natura inclusiva, cioè capace di coinvolgere e raggiungere tutti i suoi fruitori senza distinzioni, siano essi grandi o piccoli, competenti o inesperti, letterati o analfabeti, stranieri o portatori di varie disabilità”. Ecco perché “lavorare con l'arte può aiutare i ragazzi a superare i comuni pregiudizi e a scoprire nell'altro un fratello o una sorella con cui condividere la bellezza dell'esistenza”.

*L'arte insegna a osservare,
interpretare ed elaborare
una prospettiva
multipla della realtà;
al contempo
fa sviluppare il pensiero
divergente e la capacità
di problem solving,
utile per far fronte
creativamente
agli imprevisti e ai problemi*

“l'arte aiuta a sperimentare e a mettersi alla prova in situazioni nuove, esperire il più ampio spettro di sensazioni possibili e comunicare i propri sentimenti”, per quanto concerne lo sviluppo della socialità, “favorisce la consapevolezza dell'unicità di ciascun individuo e una maggior disposizione all'integrazione di chi e di ciò che appare diverso”. In altre parole, riassume l'insegnante di religione, “mediante l'arte si impara a non giudicare, ma a rispettare, apprezzare e valorizzare le differenze”.

“NON CI SONO I SELFIE DELL'ANIMA”

tutto ormai passa e spesso viene definito con una foto o un video postata sui social network. In questa nuova modalità di comunicazione, osserva Giulia Frazza, “ci sono delle potenzialità da sfruttare come la condivisione di riflessioni, immagini o scatti fotografici in cui si coglie ciò che di bello e buono si vive e ci circonda”. Occorre, tuttavia, osserva l'insegnante, “fare attenzione a non inciampare nell'esibizionismo e a non cedere alla logica dell'apparire a scapito dell'essere”. “Per crescere, per scoprire la nostra identità, bontà e bellezza interiore, non possiamo guardarci allo specchio”, ha affermato papa Francesco ai giovani riuniti nella cattedrale di Tokyo, in occasione del suo viaggio in Giappone. “Hanno inventato tante cose, ma grazie a Dio non ci sono ancora i selfie dell'anima”, ha esclamato il pontefice ricordando che “per essere felici, dobbiamo chiedere aiuto agli altri, che la foto la faccia un altro, cioè uscire da noi stessi e andare verso gli altri, specialmente i più bisognosi”.

Quella di oggi viene definita la società dell'immagine: dai selfie a Instagram,

utile per far fronte creativamente agli imprevisti e ai problemi”. Relativamente allo sviluppo motorio, aggiunge, “l'attività artistica consente di affinare la propria manualità, la coordinazione e il controllo dei movimenti assumendo sempre più padronanza di sé e accrescendo così la propria autostima”. Se dal punto di vista emotivo,

LA MERAVIGLIA DI CREDERE

Per tutte queste peculiarità, sottolinea Frazza, l'arte rappresenta “una risorsa didattica importante e indispensabile poiché, avvalendosi della connaturata propensione al bello e al sentire estetico che caratterizza ogni essere umano, concorre

positivamente alla formazione integrale dei bambini e dei ragazzi”, grazie a “un coinvolgimento olistico e alla stimolazione dei vari sensi”. Non solo: nel consolidare “le competenze cognitive, socio-emozionali e multisensoriali, sviluppa l’autonomia individuale, l’autenticità e l’originalità e rafforza stima e fiducia”. Secondo la docente veronese, dunque, l’arte concorre “a liberare il pensiero e l’emozione dei bambini, li aiuta a perfezionare l’autonomia di pensiero e l’autostima, permette loro di sviluppare

L’arte “è un linguaggio appropriato ed efficace per insegnare religione cattolica in quanto forma di comunicazione diretta e immediata che, coinvolgendo totalmente gli studenti, può affinare in loro il senso del bello e far esperire lo stupore relativo al mistero che contraddistingue l’esperienza religiosa”

GIOVANI, “PIETRE VIVE” DELLA CHIESA

“Se un pagano viene e ti dice: Mostrami la tua fede, tu portalo in chiesa, mostragli la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei quadri sacri”. È questo invito di san Giovanni Damasceno, sacerdote e dottore della Chiesa, a motivare e animare “Pietre Vive”, comunità giovanili di spiritualità ignaziana nate per annunciare Gesù Cristo a coloro che guardano le bellezze delle Chiese. I ragazzi che ne fanno parte, presenti ormai in diverse regioni d’Italia e nel mondo, si trasformano in “ciceroni” e accompagnano fedeli e turisti alla scoperta del patrimonio artistico e dei monumenti cristiani delle proprie città. Svelando loro, con competenza storico-culturale e attraverso la preghiera, il tesoro della fede racchiusa nello scrigno dell’arte.

forme di conoscenza multiple che integrano quella puramente nozionistica”. In questo senso, l’arte in generale – e quella figurativa in particolare – “è un linguaggio appropriato

ed efficace per insegnare religione cattolica in quanto forma di comunicazione diretta e immediata che, coinvolgendo totalmente gli studenti, può affinare in loro il senso del bello e far esperire lo stupore relativo al mistero che contraddistingue l’esperienza religiosa”. La docente definisce l’arte “un sentiero particolarmente significativo per iniziare i bambini o i ragazzi alla dimensione religiosa”. Facendo sperimentare “la meraviglia, la curiosità e lo stupore”, infatti, fa sì che “sorga e, pian piano, si sviluppi il sentimento religioso”.

Ecco allora che educare alla bellezza “consiste nel presentificare pienamente il presente, cioè nel riuscire a scorgere il bello e il buono che ci circonda e ad attribuire senso al tempo che si vive”. Significa inoltre, conclude l’insegnante, “allenare il nostro sguardo e quello degli alunni a intravedere il bello e il buono che si manifesta nella quotidianità”. Riuscendo così “a vivere con pienezza e intensità ogni singolo momento dell’esistenza”.



PSICOLOGA IN CLASSE ALL'INSAPUTA DEI GENITORI. È violenza privata?

NOVELLA CATERINA

Coordinatore
scientifico
ed editoriale
di *Docete*

La mancanza di consenso da parte della famiglia rispetto all'attività di osservazione condotta sugli alunni può configurare violenza privata se è finalizzata a predisporre interventi mirati per alcuni bambini particolarmente problematici e non invece a suggerire un indirizzo pedagogico ai docenti.

I FATTI

La psicologa di un Istituto Comprensivo viene incaricata dal Dirigente scolastico di svolgere un'attività di osservazione in una classe seconda primaria, due ore a settimana, per due mesi, e di riferire sul comportamento dei minori coinvolti. Di questa attività non vengono informate le famiglie. Al termine del periodo di osservazione, la psicologa consegna alle insegnanti una relazione nella quale evidenzia le problematiche comportamentali di un alunno in particolare, consigliando di informarne i genitori.

Tale relazione, non essendo stata protocollata dalle insegnanti, di fatto risulta sottratta alle molteplici richieste di accesso agli atti inoltrate dai genitori dell'alunno in questione, dopo essere venuti a conoscenza di quanto accaduto. Il dirigente scolastico, in una missiva, chiarisce loro di aver consegnato tutti i documenti esistenti e che quelli non protocollati non possono, a rigore, considerarsi rilevanti e sono, invece, da ritenersi nulli.

Alla fine, su decreto di esibizione della Procura della Repubblica, la relazione della psicologa viene data alla famiglia la quale decide di denunciare insegnanti e dirigente per i reati di violenza privata, occultamento di atto pubblico (la relazione) falso ideologico in atto pubblico (la lettera del dirigente che "copriva" l'occultamento della relazione) e conseguente omessa denuncia di

reato (da parte del dirigente, consapevole dell'esistenza della relazione non protocollata).

LA SENTENZA DI PRIMO GRADO

Il Giudice per l'Udienza Preliminare (GUP) proscioglie gli imputati concludendo come segue in merito ai singoli reati contestati. Con riferimento alla violenza privata, l'attività svolta dalla psicologa non si era concretizzata in alcun atto impositivo e il mancato consenso dei genitori non poteva essere equiparato alla costrizione, di cui all'articolo 610 c.p. (*“Chiunque [...] costringe altri a fare, tollerare o omettere qualche cosa [...]”*). In merito all'occultamento della relazione, la fattispecie di cui all'articolo 490 c.p. (*Soppressione, distruzione e occultamento di atti veri*) non poteva ritenersi integrata dalla mancata protocollazione; di conseguenza non poteva sussistere il reato di omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale (ex articolo 361 c.p.). Ancora, per quanto afferente al falso ideologico da parte del dirigente scolastico, per aver affermato nella propria missiva che tutta la documentazione era stata consegnata, una lettera non poteva qualificarsi come atto pubblico e, comunque, quanto in essa dichiarato non poteva ritenersi oggettivamente falso.

I genitori impugnano la sentenza del GUP. Il caso arriva in Cassazione che, con sentenza n. 40291 del 5 settembre 2017, annulla la pronuncia impugnata e dispone il rinvio al Giudice di primo grado per un nuovo esame. Ecco i motivi della decisione. In particolare, si ritiene utile soffermarsi su quanto disposto in merito al reato di cui all'articolo 610 del codice penale.

LA MASSIMA GIURISPRUDENZIALE

La decisione della Corte è incentrata sulla legittimazione della parte civile in un processo penale (nel caso di specie i genitori) a impugnare la sentenza di proscioglimento degli imputati per reati di falso. Sebbene il focus di questo articolo sia sul reato di violenza privata e sui presupposti della sua configurabilità, per completezza di informazione si riporta di seguito la massima giu-

I delitti contro la fede pubblica tutelano non solo l'interesse pubblico alla genuinità e alla veridicità ideologica di determinati atti, ma anche quello del soggetto privato nella cui sfera giuridica l'atto sia destinato a incidere concretamente

LA LIBERTÀ PSICHICA

L'articolo 610 del codice penale tutela il bene giuridico della libertà psichica, dunque morale. La Cassazione, sezione V, con pronuncia n. 11522/2009, ne ha definito tale nozione come "libertà di determinarsi spontaneamente secondo motivi propri, quindi di formare liberamente la propria volontà e di orientarvi i propri comportamenti".

Da capire è se tale attività abbia avuto ad oggetto proprio i comportamenti degli alunni, perché in tal caso non sarebbe in dubbio che l'osservazione è suscettibile di incidere sulla sfera materiale e psichica dei bambini, con ingiusta compressione del libero esercizio della potestà genitoriale

risprudenziale. “I delitti contro la fede pubblica – asserisce la Suprema Corte – tutelano non solo l’interesse pubblico alla genuinità e alla veridicità ideologica di determinati atti, ma anche quello del soggetto privato nella cui sfera giuridica l’atto sia destinato a incidere concretamente, con la conseguenza che egli, in tal caso, riveste la qualità di persona offesa dal reato”.

SULLA VIOLENZA PRIVATA

La Corte stigmatizza la decisione del GUP, che reputa sbrigativa per non aver chiarito “la natura, i confini e le finalità dell’osservazione”. Da capire è infatti se tale attività abbia avuto ad oggetto proprio i comportamenti degli alunni, perché in tal caso non sarebbe in dubbio che l’osservazione è suscettibile di incidere sulla sfera materiale e psichica dei bambini, con ingiusta compressione del libero esercizio della potestà genitoriale. La Suprema Corte ricorda dunque che “nel delitto di violenza privata la fattispecie criminosa ha carattere generico [...] reprime genericamente fatti di coercizione non espressamente considerati in altre norme” e che “il requisito della violenza si identifica in qualsiasi mezzo idoneo a comprimere la libertà di determinazione e azione”.

Mentre per il GUP l’attività della psicologa non aveva avuto effetti impositivi, essendo finalizzata solo a dare consigli pedagogici ai docenti, per i genitori oggetto dell’osservazione erano proprio

APPROFITTARE DELLO STATO DI SOGGEZIONE E INCAPACITÀ È VIOLENZA PRIVATA

La Suprema Corte, con sentenza n. 13538/2015 ha affermato che “integra il reato di violenza privata la condotta di chi, abusando della sua qualità di insegnante di sostegno e approfittando dello stato di soggezione e di incapacità di un minore disabile, costringa questi, senza autorizzazione del genitore, a subire il taglio dei capelli”.

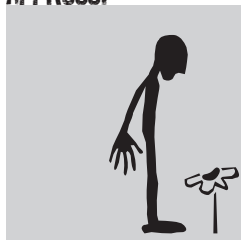
La violenza, in questo caso, per i giudici è consistita nell’aver approfittato dello stato di soggezione e di incapacità, e nell’aver agito senza il preventivo consenso del genitore, intenzionato a dare seguito a questa operazione con tutte le accortezze necessarie a non turbare il delicato equilibrio psichico del figlio minore. Tale condotta dell’insegnante è stata riconosciuta come una compressione della libera autodeterminazione del soggetto passivo, quindi come violenza privata.

“Il requisito della violenza si identifica in qualsiasi mezzo idoneo a comprimere la libertà di determinazione e azione”

le condotte di alcuni bambini in particolare, che presentavano problematicità caratteriali, al fine di suggerire interventi mirati. In questo caso l’osservazione è un’invasione delle sfere personali degli alunni, rendendo pertanto necessario il preventivo consenso di chi esercita la potestà su di loro.

SUL FALSO IDEOLOGICO IN ATTO PUBBLICO E OCCULTAMENTO DI ATTO PUBBLICO

Ricorda la Corte, richiamando precedenti pronunce degli **R**ermellini, che tale reato “è configurabile in relazione a qualsiasi documento [...] compilato da un pubblico ufficiale, nell’esercizio delle sue funzioni per documentare [...] circostanze di fatto accadute sotto la sua percezione diretta [...] e si inserisce nell’iter procedimentale prodromico all’adozione di un atto finale” (Cass. Sentenza n. 9368/2013). Ora, sia la psicologa d’istituto che gli insegnanti sono pubblici ufficiali poiché svolgono “una funzione disciplinata da norme di diritto pubblico e caratterizzata dalla manifestazione della volontà della Pubblica Amministrazione”. Dunque, l’aver omesso di protocollare la relazione, sottraendola alla conoscenza del destinatario e rendendola, sia pure temporaneamente, irreperibile “integra l’elemento materiale del reato di occultamento di atto vero” (Cass. Sentenza n. 8989/2000 e Sentenza n. 9611/2006).



VIOLENZA DI GENERE: PARLIAMONE

MARISA CIARFELLA

Psicologa clinica
e di comunità

Si tratta di un fenomeno ancora molto diffuso, che si manifesta in forme e modi disparati, spesso in famiglia, spesso ad opera di persone, quasi sempre uomini, giudicati “per bene”. La strada da percorrere è quella della lotta al pregiudizio e agli stereotipi. Ma anche la scuola può fare molto in termini di prevenzione ed educazione.

Sia donne che uomini possono essere vittime di genere, ma siccome sono le donne ad essere le vittime principali, attualmente, sia in campo nazionale che internazionale, quando si parla di violenza di genere si fa riferimento alla violenza contro le donne

La drammaticità con la quale la violenza di genere si manifesta ancora oggi ci induce ad affrontare questo argomento, molto faticoso da un punto di vista emotivo e molto grave dal punto di vista culturale e sociale.

Dico “ancora oggi” non a caso, poiché la violenza di genere è un fenomeno molto antico ma solo da poco, grazie soprattutto alle denunce e alle iniziative dei movimenti delle donne, è uscito dall’ombra ed è divenuto oggetto di interesse politico, sociale e scientifico.

Si definisce “violenza di genere” quella violenza diretta verso una persona, sulla base della sua appartenenza di genere. Quindi, sia donne che uomini possono essere vittime di genere, ma siccome sono le donne a essere le vittime principali, attualmente, sia in campo nazionale che internazionale, quando si parla di violenza di genere si fa riferimento alla violenza contro le donne (Dichiarazione Assemblea Generale ONU, 1993).

Una violenza fisica, psicologica, sessuale e anche di coercizione economica che si annida in un rapporto uomo-donna non equilibrato e nel desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul femminile; una forma di violenza che è anche una violazione dei diritti umani e di discriminazione, come ha riconosciuto la Convenzione di Istanbul (2011), primo strumento giuridicamente vincolante, “sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne.”

LE FORME DELLA VIOLENZA

La violenza di genere, la cui forma estrema è il femminicidio (termine usato per la prima volta dall'antropologa messicana Marcela Lagarde), può avvenire in famiglia, nella comunità o essere perpetrata da parte dello Stato o delle Istituzioni.

La più diffusa è, però, la violenza domestica, cioè quella violenza che viene agita all'interno di relazioni coniugali o di convivenza, attuali o passate, e comunque sentimentali. È agita prevalentemente dagli uomini e si manifesta soprattutto tra le mura domestiche, nel luogo ritenuto più sicuro; coinvolge, ove presenti, anche i figli della coppia che, come evidenziato dal rapporto We-Word Onlus, potrebbero avere tendenze a replicare quei comportamenti devianti anche verso le loro famiglie future.

È dunque una violenza a "trasmissione intergenerazionale", che è la più difficile da arginare e da fermare.

La violenza domestica è agita in modo coercitivo e continuativo; è una violenza unidirezionale, indipendente dalla peculiarità del tipo di rapporto di coppia e finalizzata al controllo totale sulla vita della donna; dunque è un esercizio di potere. Infatti, il suo obiettivo ultimo non è provocare nell'altro una sofferenza, ma sottometterlo, dominarlo, paralizzarlo, piegarlo. Non è, dunque, una violenza *tout court*, ma è anche e soprattutto una gravissima forma di discriminazione e una violazione dei diritti fondamentali delle donne: diritto alla libertà, alla vita, alla dignità, alla sicurezza, all'integrità fisica e mentale, nonché all'uguaglianza tra i sessi.

Sfortunatamente, questa violenza è molto "democratica"; è presente in ogni parte del mondo; la praticano i ricchi e i poveri, i disoccupati e i professionisti, i colti e gli ignoranti; quasi sempre i maltrattanti sono mariti, conviventi, fidanzati oppure ex partner, inizialmente affettuosi, gentili e molto premurosi.

Infatti, le relazioni violente non nascono come tali, ma lo diventano in un secondo momento, spesso quando la relazione si è stabilizzata e quando la donna è ormai prigioniera della relazione; hanno un identico andamento, un andamento ciclico, con l'alternarsi di fasi di violenza e di fasi, false, di riappacificazione (Leonore Walker).

La più diffusa è la violenza domestica, cioè quella violenza che viene agita all'interno di relazioni coniugali o di convivenza, attuali o passate, e comunque sentimentali

È una strategia di “seduzione perversa” quella messa in atto dal maltrattante che attraverso seduzioni e manipolazioni, crea quella condizione di permeabilità emotiva che rende possibile “l’effrazione psichica”, cioè una presa di possesso della mente dell’altro, necessaria a stabilire quella forma di condizionamento che sta alla base dei rapporti di dominanza.

Nel civilissimo Occidente, si tende a ritenere che gli uomini dalle condotte così violente e brutali siano dei malati, dei folli, in preda a dei raptus. Ma il più delle volte non è così; infatti, come emerge dai dati dei centri di violenza dell’Emilia Romagna, nel 75-80% dei casi, gli uomini violenti non presentano alcuna evidente caratteristica psicofisica alterata; sono invece persone inospettabili, persone socialmente considerate generose e affidabili, insomma “persone perbene”.

La maggior parte delle condotte violente germinano, infatti, in un *humus* di assoluta normalità.

“La normalità è possibile anche di fronte al delitto più efferato... Sempre maggiori sono oggi i casi di comportamenti “folli” e persino mostruosi che si generano in personalità non inquadrabili in sindromi psichiatriche”, afferma il noto psichiatra Vittorino Andreoli.

CARATTERI DEL VIOLENTO E CONTESTO CULTURALE

Non è certo facile individuare con precisione un identikit dell’autore del femminicidio; è possibile, però, rilevare alcune caratteristiche personologiche che accomunano questi uomini da un interessante libro della criminologa Isabella Merzagora Betsos: “Uomini violenti; i partner abusanti e il loro trattamento” (2009). Secondo la Betsos, gli uomini violenti presentano caratteristiche di personalità radicate culturalmente, quali prepotenza, possessività, mancanza di considerazione dell’altro; condividono l’idea che la mascolinità si definisca attraverso atteggiamenti di dominio e di aggressività, per cui instaurano rapporti di tipo dominante/dominato. “L’ipotesi è che esista – sostiene Merzagora Betsos – una patologia culturale” che trova le sue origini nel processo educativo e che viene confermata dal contesto culturale.

Gli uomini violenti presentano caratteristiche di personalità radicate culturalmente, quali prepotenza, possessività, mancanza di considerazione dell’altro [...]. “L’ipotesi è che esista [...] una patologia culturale” che trova le sue origini nel processo educativo e che viene confermata dal contesto culturale

I germi della disuguaglianza di genere maturano, purtroppo, nella famiglia e trovano in seguito conferma nell'organizzazione sociale, dove l'immagine della donna è sistematicamente mortificata, nonostante i cambiamenti culturali e sociali, prodotti dal '68 in poi, dalla sua progressiva emancipazione. Cambiamenti integrati nel sistema sociale e politico, ma non ancora ben acquisiti dai singoli soggetti che compongono il tessuto sociale.

Infatti, l'evoluzione dei rapporti tra i generi procede molto più lentamente delle trasformazioni che avvengono nella società.

E il dominio del genere maschile continua a esistere nelle relazioni di coppia, nella famiglia come nella società, malgrado si sostenga da più parti che la supremazia maschile sia finita da tempo.

I resoconti dei casi di violenza subita dalle donne da parte dei loro uomini denunciano che esiste ancora un'adesione forte alla cultura della disparità di genere.

Nonostante l'innegabile emancipazione delle donne, o forse proprio per essa, all'interno di relazioni apparentemente innovative e paritarie, si trovano sacche diffuse di cultura maschilista; una cultura maschilista e patriarcale che, malgrado le apparenze di modernità, l'uso dei cellulari, di internet e di altri strumenti digitali continua a fare da fondamento all'identità del maschio.

Perciò la violenza di genere non è solo una emergenza sociale, ma è una vera emergenza educativa che interpella tutta la società, gli uomini *in primis*.

Se è vero, come recita un proverbio africano, che per educare un ragazzo occorre un villaggio intero, si osserva con rammarico che il villaggio, oggi, è alquanto smarrito; smarrito di fronte ai grandi numeri delle violenze subite dalle donne in famiglia, sul posto di lavoro, nella società; smarrito, perché non riesce a trovare una spiegazione ad un fenomeno che, nell'immaginario collettivo, riguarda solo civiltà arretrate culturalmente o società violente.

C'È ANCORA MOLTA STRADA DA FARE

Di fronte all'efferatezza dei femminicidi, all'atrocità e alla crudeltà di tante condotte violente si attiva nei più un processo di negazione, difensivo, che porta ad associare tali com-

Nonostante l'innegabile emancipazione delle donne, o forse proprio per essa, all'interno di relazioni apparentemente innovative e paritarie, si trovano sacche diffuse di cultura maschilista

portamenti alla pazzia o alla perdita di valori e alla scomparsa di ideali.

Si trascura, in tal modo, l'ordinarietà della violenza di genere ed il suo essere connaturata, da secoli, a determinate relazioni tra uomini e donne.

Ciò che un tempo era sfumato e velato nella coscienza comunitaria ed istituzionale è finalmente esploso, grazie ai cambiamenti culturali e sociali che, modificando le dinamiche relazionali di genere, hanno reso non più tollerabili le "antiche violenze".

Finalmente le donne hanno cominciato a denunciare, anche se sono ancora moltissime quelle che non riescono a urlare il proprio dolore e la propria solitudine.

Nonostante tutto ciò che è stato fatto in ambito politico e sociale per contrastare il fenomeno, non si vedono cambiamenti sostanziali in Italia; le donne continuano a morire e la disparità di genere continua ad essere presente nei media, nel lavoro, nell'istruzione e nella vita domestica, alimentata dagli stereotipi di genere di cui il nostro contesto culturale è intriso.

I pregiudizi, che fondano le proprie radici sugli stereotipi di genere, sono ancora dentro di noi e influenzano il nostro agire.

È proprio vero, come afferma Foster Wallace, che "gli stereotipi sono come l'acqua per i pesci: proprio perché ci circondano e sono ovunque, non li vediamo più".

Prenderne consapevolezza e abatterli è la strada da percorrere, al fine di operare un cambiamento culturale che è prerequisito necessario per prevenire e contrastare la violenza di genere.

Il mondo adulto deve avviare un processo di consapevolizzazione dei meccanismi sottesi alla formazione degli stereotipi, partendo proprio dalle profonde trasformazioni culturali e sociali che richiedono una ridefinizione dell'identità, sia maschile che femminile, basata sulla parità di genere, vera e reale.

IL RUOLO DELLA SCUOLA

Fondamentale è il ruolo della scuola che è l'istituzione chiamata a cambiare la cultura che sostiene e giustifica la violenza.

Il mondo adulto deve avviare un processo di consapevolizzazione dei meccanismi sottesi alla formazione degli stereotipi, partendo proprio dalle profonde trasformazioni culturali e sociali che richiedono una ridefinizione dell'identità, sia maschile che femminile, basata sulla parità di genere, vera e reale

Purtroppo, la scuola “attraverso l’uso di un “linguaggio neutro” e lo studio dei saperi pensati e costruiti al maschile, diffusi anche attraverso i libri di testo” (F. Dello Preite) ha operato, negli anni, un rinforzo dei pregiudizi e degli stereotipi di genere, per cui è necessario che i docenti, sbarazzandosi degli stereotipi di genere nella costruzione della propria identità professionale, facciano una riflessione e una ricerca continua sul proprio ruolo.

Fondamentale è, dunque, la formazione degli insegnanti, affinché il contrasto alla violenza di genere diventi una attività didattica quotidiana.

Adottare una prospettiva di genere nella didattica permette di riconoscere i segni della violenza e della discriminazione, di individuare nella violenza di genere una delle possibili cause della dispersione scolastica, del bullismo, del cyberbullismo, di sviluppare nei propri alunni un pensiero critico rispetto agli stereotipi veicolati dal sistema sociale, dai libri di testo e dai nuovi media.

Per prevenire e contrastare la violenza di genere, è necessario attivare nuovi percorsi formativi di educazione all’affettività e introdurre nei programmi scolastici materiali didattici, appropriati al livello cognitivo, emotivo e affettivo dei propri alunni, su temi quali la parità tra i sessi, il rispetto reciproco, il diritto all’integrità, il diritto all’ascolto, i ruoli di genere, la soluzione non violenta dei conflitti, che devono essere affrontati stimolando la partecipazione attiva e valorizzando le esperienze personali, le opinioni e le emozioni dei partecipanti.

La scuola deve, inoltre, dare vita a un patto di corresponsabilità educativa con famiglia e territorio e coinvolgere tutta la comunità educante nei Progetti di educazione di genere. La continuità educativa scuola-famiglia è necessaria a innescare un vero e proprio cambiamento per contrastare ogni forma di discriminazione e per fondare una nuova cultura delle relazioni; una cultura che, cogliendo la ricchezza, ma anche le problematiche delle *nuances* insite nel femminile e nel maschile, sappia promuovere la parità nella diversità e sappia dare valore e dignità a ogni persona.

Per prevenire e contrastare la violenza di genere, è necessario attivare nuovi percorsi formativi di educazione all’affettività e introdurre nei programmi materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, il rispetto reciproco, il diritto all’integrità, il diritto all’ascolto, i ruoli di genere, la soluzione non violenta dei conflitti

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali della CEI

«**D**esidero incontrarvi ad Assisi: per promuovere insieme, attraverso un “patto” comune, un processo di cambiamento globale che veda in comunione di intenti non solo quanti hanno il dono della fede, ma tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle differenze di credo e di nazionalità, uniti da un ideale di fraternità attento soprattutto ai poveri e agli esclusi».

(Papa Francesco, Lettera per l'evento “Economy of Francesco”, 1° maggio 2019)

«Desidero promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020, che avrà per tema “Ricostruire il patto educativo globale”: un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione».

(Papa Francesco, Messaggio per il lancio del patto educativo, 12 settembre 2019)

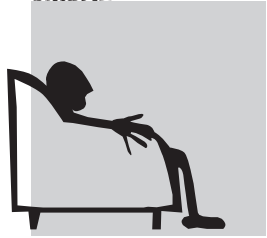
Cambiamento ed educazione per un “patto” tra le generazioni. Le parole di Papa Francesco rimandano a due grandi eventi promossi nel 2020: il primo “Economy of Francesco” si svolgerà ad Assisi, dal 26 al 28 marzo, con giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo; il secondo “Ricostruire il patto educativo globale” si svolgerà, a livello mondiale, il 14 maggio. Il 2020 ecclesiale si presenta, dunque, con due appuntamenti di tutto rilievo, fecondi di prospettive, da non consumarsi rapidamente, come spesso accade con convegni e incontri che si rincorrono numerosi. Nel mezzo, il seminario nazionale, promosso a Roma, dal 19 al 21 marzo, dalla Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, sul tema “Educare ancora, educare sempre”. Sono trascorsi dieci anni

**L'educazione
interpella
in modo
particolare
gli adulti
nella loro
capacità
di generare
modi
di pensiero
e di vita
adatti all'oggi,
accompagnando
ciascuna
persona,
in ogni tappa
del suo
cammino**

da quando i vescovi italiani, con gli Orientamenti pastorali "Educare alla vita buona del Vangelo", indicavano l'educazione quale prospettiva secondo cui interpretare la missione ecclesiale. Oggi, mentre la Chiesa italiana sta per iniziare un nuovo tratto di cammino, prosegue la riflessione sull'attualità della sfida educativa. E ritornano due parole-chiave messe a fuoco da Papa Francesco nella promozione dei due incontri: *cambiamento* ed *educazione*. Entrambe si tengono e, per certi versi, si completano vicendevolmente. Il cambiamento – così come presentato da Bergoglio, il 21 dicembre 2019, nel *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale* – tocca la capacità di compiere scelte libere e durature, i rapporti interpersonali, le modalità attraverso cui conoscere e porsi verso la realtà. In altre parole, è la base su cui cementare, con l'educazione, nuovi stili politici e socio-economici che tengano conto dell'integralità e, insieme, singolarità di ciascun individuo, soprattutto di chi è povero, scartato ed emarginato a causa di società sempre più diseguali. È un impegno che chiama in causa, in modo particolare, i giovani. A loro si rivolge il Santo Padre con parole decise: «Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. [...] Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore» (*Christus vivit*, n. 174).

L'educazione interpella in modo particolare gli adulti nella loro capacità di generare modi di pensiero e di vita adatti all'oggi, accompagnando ciascuna persona, in ogni tappa del suo cammino. L'evento mondiale, voluto da Francesco, mira a consolidare e a rilanciare l'impegno formativo già capillarmente diffuso, che si esprime in mille rivoli e forme, dalle esperienze maturate nel tempo a quelle più innovative. «Mai come ora – scrive il Papa –, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

Cambiamento ed educazione: un'unica prospettiva per una conversione integrale, che vada in profondità, fino a raggiungere l'essenza stessa dell'uomo. Una bella sfida per questo 2020.



UN BARLUME DI SPERANZA NEL BUIO

TITOLO: *Il diritto di opporsi*
USCITA: 30 gennaio 2020
REGISTA: Destin Daniel Cretton
CAST: Jamie Foxx,
 Michael B. Jordan

ALESSANDRA
DE TOMMASI

Un uomo ingiustamente condannato alla pena di morte, dopo anni in carcere, incontra un giovane e idealista avvocato che lotta per fargli riavere la libertà. Parte così *Il diritto di opporsi*, una pellicola che ha già fatto il giro del mondo negli eventi cinematografici più prestigiosi e ha di recente aperto anche il Bahamas International Film Festival, come esempio di umanità e civiltà per le nuove generazioni (e non solo). Per raccontare questa storia potentissima scendono in campo due Premi Oscar, Jamie Foxx (nei panni del sospettato Walter) e Brie Larson (una mamma che si occupa di diritti civili). Il legale coraggioso Bryan, invece, ha il volto del promettente Michael B. Jordan.



spettato e il difensore sono due uomini di colore, la vittima una ragazza caucasica: davanti alla giustizia il colore della pelle non dovrebbe avere alcuna rilevanza, ma le statistiche

confermano come nel braccio della morte finiscano più frequentemente le minoranze, per non parlare dei casi di errori giudiziari che portano innocenti sulla sedia elettrica o all'iniezione letale.

ALZANDO LA VOCE

Walter si è già arreso, non vuole ferire con false speranze la famiglia e la comunità – tutta coesa a difenderne l'innocenza – perché è finito dietro le sbarre del braccio della morte un anno prima del processo, ma Bryan, che viene da un quartiere disagiato e ha studiato ad Harvard per ottenere un'esistenza confortevole, capisce di aver trovato finalmente uno scopo. *“La tua vita – dice al suo assistito – ha ancora un valore e io farò tutto il possibile perché non te la portino via”*. Complotti, occultamenti di prove, minacce e silenzi pericolosi: la cospirazione del Male ha molti volti, ma questa storia riesce a trovare un barlume di luce persino nel buio più pesto.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

La retorica resta uno dei rischi di questo genere di storie portate su grande schermo. Assieme ai facili buonismi, ovviamente. Eppure *Il diritto di opporsi* parte da principi semplici e basilari per spiegare il razzismo senza salire in cattedra. Il so-

Film da videoteca

HARRY POTTER E LA PIETRA FILOSOFALE

A vent'anni dal primo degli otto film della saga cinematografica e dopo oltre 500 milioni di copie vendute in libreria (in Italia per Salani), si parla ancora di *Harry Potter e la pietra filosofale*. Non solo perché quella storia continua a vivere nell'immaginario collettivo con una nuova serie di film prequel (*Animali fantastici e dove trovarli*) e attraverso parchi tematici che portano in vita questo mondo magico (come il Wizarding World degli Universal Studios di Orlando, in Florida). Nelle avventure incantate del maghetto ci sono messaggi e significati che vanno ben oltre le pozioni, gli incantesimi e le scope volanti.

METAFORA DI UN'INFANZIA SPEZZATA

Varie generazioni sono cresciute fianco a fianco del piccolo Harry, che all'inizio della storia si sente diverso (e non solo perché orfano di entrambi i genitori), solo e anche rifiutato (la sorella della madre lo accoglie in casa malvolentieri per poi costringerlo a vivere nel sottoscala). Gli viene negato l'amore, ma non sa che invece ne è avvolto fin dalla nascita, quando la mamma ha compiuto l'estremo sacrificio di dare la vita per salvare quella del neonato. Pagina



TITOLO: *Harry Potter e la pietra filosofale*

USCITA: 2001

REGISTA: Chris Columbus

CAST: Daniel Radcliffe, Emma Watson

dopo pagina e scena dopo scena si scopre infatti che è questo il potere più grande, capace di sconfiggere persino il più potente mago oscuro e di sfidare qualsiasi sortilegio.

IMPARARE DAI PIÙ PICCOLI

È un bambino di dieci anni, privo di pregiudizi, preconcetti e risentimento, a spiegare cosa vogliono dire amicizia, famiglia, solidarietà e perdono. Il mondo degli adulti, dal canto proprio, gli fornisce gli strumenti per la maturità con l'istruzione, la disciplina e un ambiente sano offrendogli il sacrosanto diritto di sbagliare. Nessuno nella saga è perfetto, neppure il preside Albus Silente. E non esiste formula magica capace di sconfiggere la morte. La pietra filosofale del titolo incarna il potere, oltre che la ricerca dell'immortalità, e il viaggio alla sua scoperta ha ancora molto da raccontare e insegnare perché, dopo tutto, J.K. Rowling non ha la presunzione di fornire tutte le risposte ma il coraggio di formulare le domande giuste.



La felicità è una piccola cosa

“Confesso che questa cosa della disfasia mi piace proprio ormai: che mondo ha, dentro di sé, uno che guarda il mare e dice ‘folmedina’? Non si può che essere curiosi e sono convinto che il giorno in cui riusciranno a decifrare Pitore lui avrà tante cose da insegnarci”.

EMANUELA VINAI
Giornalista

C'è un papà, Emilio Cacini, detto Soldo di cacio perché basso e goffo. C'è un figlio, Pitore, che soffre di disfasia e parla una lingua tutta sua, fatta di parole inventate: *molvo*, *parassonio*, *golbetico*... E c'è tutto un quartiere di Livorno – Ardenza mare – popolato da personaggi surreali e genuini, luminosi e intensi, dove non si è mai soli e in cui anche un bambino speciale può crescere sereno.

Della strana forma di linguaggio del figlio, Cacio non ne fa un dramma, anzi, la situazione gli è di stimolo per trovare una comunicazione alternativa fatta di sguardi, annusamenti, silenzi. Un rapporto che cresce giorno dopo giorno, aspettando una mamma momentaneamente impossibilitata a tornare. In un libro intessuto di realismo magico, delicatezza e tenerezza, si percorre la strada della gentilezza e delle relazioni per superare la solitudine di ciascuno, per essere comunità, per dirsi insieme. Che sintomi ha la felicità? Cacio non ha dubbi: *“Ebbene sì, a volte sono felice e non mi sento in colpa di ammetterlo. Si viene tacciati di insincerità, a dire così, perché non c'è motivo di essere felici. O meglio, c'è sempre un buon motivo per non esserlo. Ma*

TITOLO: *Il cielo per ultimo*
AUTORE: Michele Cecchini
EDITORE: Bollati Boringhieri
PAGINE: 248
PREZZO: € 16,50



io mi sento felice davvero mentre passeggiavo con Pitore e stringo la sua manina”. La felicità, lo sapeva quell'ape, è fatta di piccole cose.

Michele Cecchini è nato a Lucca nel 1972. Insegna materie letterarie in una scuola superiore di Livorno, dove risiede. Ha pubblicato *Dall'aprile a shantih* (2010) e *Per il bene che ti voglio* (2015).

**CONSIGLIATO
TUTTO CIÒ CHE
PUÒ NUTRIRCI**

TITOLO: *Etica del mangiare*
AUTORE: Adriano Fabris
EDITORE: Ed. ETS
PAGINE: 108
PREZZO: € 10.00



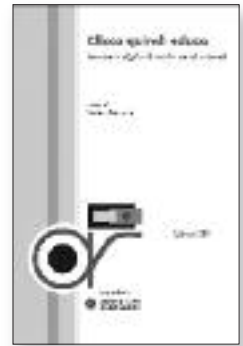
La etica del mangiare non è quella di chi fa chilometri per raggiungere un presidio *slow food* o di chi si accontenta d'ingurgitare i panini di un *fast food*. Non coincide neppure con il comportamento di chi proibisce alcuni alimenti o feticizza certe fonti di cibo, come gli animalisti, i vegetariani e i vegani. Riguarda invece l'attitudine di chi sa che mangiare è porsi in relazione con tutto ciò che può nutrirci: una relazione rispettosa, equilibrata, che tiene conto dei molteplici legami in cui ogni essere vivente è coinvolto. È l'agire di chi capisce che a dover essere regolamentato è il suo desiderio, non il suo bisogno di mangiare.

Adriano Fabris insegna Filosofia morale ed Etica della comunicazione all'Università di Pisa. Presso le Edizioni ETS dirige la rivista "Teoria" e ha pubblicato *Logica ed ermeneutica* (1982), *Filosofia, storia, temporalità* (1988), *Prospettive dell'interpretazione* (1996), *Senso e indifferenza* (2007), *Fiction mortale* (2014), *Twitter e la filosofia* (2015).

Recuperare la fiducia nella propria capacità di educare, anche in uno scenario in cui la diffusione delle tecnologie digitali sembra renderlo sempre più difficile. È il messaggio – rivolto a genitori ed educatori – che lega tutti i contributi di questo volume. Studiosi, insegnanti, giornalisti esperti del settore e genitori analizzano opportunità e problemi posti dall'uso degli strumenti fornendo conoscenze e spunti d'azione. Nella convinzione che i "nativi digitali" non siano realmente esperti come si dice e si crede, e che, piuttosto, adulti e ragazzi abbiamo di fronte le stesse sfide. Da affrontare insieme, con spirito aperto.

**DA CAPIRE
GENITORI E FIGLI
NELL'ERA DEI SOCIAL**

TITOLO: *Clicco quindi educo*
AUTORE: Stefania Garassini (a cura di)
EDITORE: Ed. ETS
PAGINE: 70
PREZZO: € 10.00



Stefania Garassini è docente di Editoria Multimediale e Digital Journalism all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha fondato "Virtual", prima rivista dedicata agli aspetti culturali delle tecnologie digitali. È autrice di *Dizionario dei new media* (Cortina, 1999), coautrice di *Digital Kids* (Cortina, 2001) e di *I nuovi strumenti del comunicare* (Bompiani 2001).

POSTA



TRE AGGETTIVI PER "IO POSSO"

*Gentile Presidente,
ho seguito, attraverso Docete, le esperienze
del bellissimo progetto "Io Posso".
Se lei dovesse sintetizzarlo con tre aggettivi,
quali userebbe?*

Mara, Pesaro

Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

Gentilissima Mara,
ecco...

Sorprendente... scoprire come dei ragazzi sappiano focalizzarsi intorno a un obiettivo, immaginare e scegliere una soluzione, realizzarla e coinvolgere anche gli adulti. ...Vedere risultati effettivi che vanno dalla riduzione del peso degli zaini, alla scelta degli alimenti di cui nutrirsi, alla pulizia delle spiagge e delle strade, ma anche al saper incidere sulla società con l'attenzione e la cura degli anziani, con la valorizzazione della cultura locale, con la conversione di discariche in campi da gioco e... tant'altro!

Stimolante... dare il proprio contributo ai problemi ambientali, sociali, alle comunità territoriali, accogliendo la sfida

che il Santo Padre ci ha lanciato nella *Laudato si'*: collaborare per costruire la nostra casa comune ed essere agenti di cambiamento.

Coinvolgente... creare un nuovo umanesimo, che partendo dai giovani considera l'ambiente come la casa comune, che vuole l'economia a servizio dell'uomo, che si oppone alla mentalità dello scarto, che intende rispettare la cultura di tutti, che pensa al bene comune, che costruisce la giustizia fra le generazioni senza togliere alla nuova che sta crescendo la speranza di un futuro migliore: un processo di rigenerazione, un progetto educativo globale che deve interessare tutta l'umanità.

Come adulti abbiamo il dovere di lasciare ai giovani un mondo credibile, di dare loro la speranza! Lasciamoci contaminare da tanto bene!

COMUNICARE LA RENDICONTAZIONE SOCIALE DELLE SCUOLE

Gentile Virginia, lo scorso è stato l'anno della rendicontazione sociale per le scuole. Quali strategie comunicative nei confronti delle famiglie e delle istituzioni pensa che si debbano attivare? **Luca, Roma**

La rendicontazione sociale misura, ricorrendo a opportuni indicatori, le *performance* della scuola in termini di efficienza (miglior utilizzo delle risorse disponibili), di efficacia (raggiungimento degli obiet-

tivi), di equità (la scuola come costruttore del bene comune per le giovani generazioni). Tutti questi obiettivi non si possono raggiungere senza un adeguato coinvolgimento delle famiglie e del territorio.

Come? Innanzitutto fornendo un'adeguata informazione, promuovendo occasioni di dialogo e di collaborazione con i genitori e con le altre istituzioni, rendendo leggibile a tutti ciò che la scuola si prefigge

di realizzare sulla base dei propri contesti, ciò che realmente fa e gli esiti effettivamente conseguenti.

C'è da lavorare in questa direzione!

**SE I NOSTRI STUDENTI
NON COMPRENDONO
CIÒ CHE LEGGONO**

Ho letto l'ultimo Rapporto Ocse Pisa, che restituisce una fotografia preoccupante delle competenze in lettura dei nostri studenti. Da genitore sono allarmata, eppure non mi sento di dare la colpa alla scuola. Ho l'impressione che c'entrino internet, i social network, le modalità comunicative contemporanee. Ma noi educatori cosa possiamo fare? Come possiamo contrastare questo impoverimento culturale?

Marcello, Telese (BN)

Gentilissimo papà Marcello, il Rapporto ci restituisce questi dati: se in matematica i quindicenni italiani risultano in media con gli altri Paesi; per il resto l'Italia è addirittura tra il 23esimo e il 29esimo posto per capacità di lettura.

Alcuni dei nostri quindicenni non sanno distinguere tra fatti e opinioni quando leggono un testo di un argomento a loro non familiare e altri non riescono a identificare l'idea principale di un testo di media lunghezza.

I risultati delle prove OCSE impongono una revisione di alcuni aspetti della pratica didattica. Come contrastare questa situazione? Esperti del settore ci invitano

ad andare verso una concreta operatività didattica progettando soluzioni organicamente strutturate e realmente strategiche. Nell'impostare il loro lavoro, gli insegnanti dovranno considerare la competenza. *Leggere e comprendere testi* in termini di: competenza tecnica di lettura; competenza testuale; competenza lessicale; competenza grammaticale.

Si può fare ma non è il lavoro del singolo docente, deve attuarsi un lavoro di squadra che condivide percorsi e strategie da applicare a ogni testo che viene proposto agli studenti, non è solo il lavoro del collega dell'ora di italiano!

È un parere. Speriamo di riprenderci!

Pubblicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)
- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
Design for Change – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)

docete

periodico
di pedagogia
e didattica

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Coordinatore scientifico ed editoriale: Novella Caterina
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA
cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI 

